



IL CONCETTO DI POSIZIONAMENTO SOCIALE E LA NATURA DELLA MONETA

Traduzione - Settembre 2016

di Tony Lawson

(Traduzione a cura di Jacopo Foggi - CSEPI)

Abstract

La questione della natura della moneta è perseguita attingendo i risultati conseguiti nel campo dell'ontologia sociale, nonché sulle osservazioni storiche. In questo modo, la concezione della natura della moneta è divenuta più sostenibile portata al confronto con varie altre prominenti teorie, anche se di solito ritenute incompatibili tra loro.

Key words: Money, Commodity, Credit/debt, Value, Social ontology, Social positioning, Social relations, Functions, Rights, Obligations

JEL classifications: A1, B00, B1, B2, B3, B4, B5, N00, P00, P1

Fonte: <http://cje.oxfordjournals.org/content/40/4/961>

Indice

1. Introduzione – pag. 2
2. Il posizionamento sociale – pag. 3
3. La natura della moneta – pag. 5
4. Le proprietà sistemiche della moneta – pag. 11
5. La teoria creditizia della moneta – pag. 13
6. Terminologia – pag. 16
7. Le teoria della moneta merce – pag. 18
8. La teoria della moneta di John Maynard Keynes – pag. 20
9. La teoria della moneta di Alfred Mitchell Innes – pag. 22
10. La teoria della moneta di Karl Marx – pag. 24
11. Commenti finali – pag. 27
12. Bibliografia – pag. 30

1. Introduzione

Qual è la natura della moneta? Si tratta di una domanda che è centrale per la teoria sociale, non soltanto per l'economia; e che periodicamente ritorna sotto la lente, anche se non sempre in modo particolarmente fruttuoso¹. Come giustifico il fatto di aggiungere un altro saggio alla letteratura su quest'argomento? Resta ancora qualcosa da dire?

Gli studiosi che si sono cimentati con le questioni che ancora rimangono aperte hanno teso in genere a concentrarsi o su esempi ipotetici oppure sulle forme di moneta e sulla loro storia (reale o immaginaria), tentando di svelare in questo modo i misteri del loro oggetto di studio. Di conseguenza i dibattiti sulla natura della moneta hanno avuto la tendenza a legarsi a resoconti in competizione riguardanti la nascita della moneta.

La mia strategia alternativa è di procedere basandomi invece sui suggerimenti sviluppati nel quadro dell'ontologia sociale, intesa in senso generale. Più in particolare, cerco di utilizzare quei risultati ottenuti in questo campo che rivelano caratteristiche apparentemente comuni a tutti gli oggetti sociali. Intenderemo così avanzare una concezione della natura della moneta lavorando sul presupposto che anche la moneta condivida tali caratteristiche. Il mio interesse è di analizzare in che misura una concezione ottenuta in questo modo possa accogliere le altre tesi ed essere coerente con le concezioni derivate in modi molto differenti. Per quello che posso vedere, questo orientamento e questo approccio, perlomeno se percorso in modo sistematico, rimane relativamente nuovo, sebbene non del tutto privo di precedenti².

Potrei subito aggiungere che sebbene il mio orientamento di base appartenga al campo dell'ontologia sociale, l'analisi che segue non è, e non potrebbe essere altrimenti, estranea ad un'analisi situata storicamente e fortemente interessata alla storia. Tutta la materia sociale dipende, per definizione, dagli esseri umani e dalle loro interazioni, per cui tutti gli oggetti sociali, la natura dei quali costituisce l'oggetto dell'ontologia sociale, avranno una specifica forma storico-geografica e culturale. Ovviamente in quanto segue mirerò ad assicurare che vengano integrate le scoperte e le intuizioni storiche maggiormente accettate e ben fondate. Il punto, però, è che non mi dilungherò e non entrerò nei dettagli su come, quando o in quale ordine di successione, la moneta e tutti gli altri elementi di base di un sistema monetario sono originariamente emersi. Io credo che sia possibile compiere dei progressi nella comprensione della natura della moneta, e sviluppare un'ontologia della moneta, anche senza affrontare in dettaglio tutti gli aspetti della primava storia della moneta.

Altrove mi sono dilungato maggiormente sulla difesa dell'idea che i processi di posizionamento sociale siano essenziali per la costituzione di tutta quanta la realtà sociale (vedi Lawson 2012a, 2012b, 2015a, 2015b, 2015c, 2016a). Non sarà quindi sorprendente vedere che quanto sosterrò è che tali processi riguardano anche il modo in cui è costituita la moneta. La tesi principale del saggio, infatti, è che una caratteristica di molti, se non tutti, i precedenti contributi sull'argomento è precisamente quella di non essere riusciti ad elaborare in una maniera sufficientemente esplicita e sistematica il ruolo del posizionamento sociale nella costituzione della moneta.

Tradizionalmente, i commentatori più seri del settore hanno teso ad assegnare le concezioni della moneta ad una o all'altra tra due tipi di categorie ritenute tra loro incompatibili. Da una parte vi sono le teorie della moneta merce, tra le quali vengono spesso identificati anche i contributi di Karl Marx; e dall'altro lato vi sono le teorie creditizie, associate molto spesso a John Maynard Keynes, Alfred Mitchell-Innes, Georg Friedrich Knapp e in tempi recenti Geoffrey Ingham, vari post-keynesiani e, più di recente, i proponenti della Modern Money Theory.

Come il termine stesso suggerisce, le teorie della moneta merce, vengono presentate come quelle che affermano che alcune merci (e in particolare l'oro e l'argento) sono centrali per la costituzione della moneta, mentre le teorie creditizie sono presentate come teorie che sottolineano invece il ruolo del debito/credito. I contrasti che ne vengono fatti derivare variano anche significativamente, ma

1 Si considerino alcune notevoli riflessioni sui successi esplicativi delle descrizioni della natura della moneta: «Fatemi nuovamente presentare la *vexata question* – cos'è la moneta? ... Si dice che vi sia una 'vertigine intellettuale' che attacca tutti gli scrittori che si avvicinano a questo argomento così fatale» (Henry Sidgwick, 1879); «Gladstone, parlando in un dibattito parlamentare sul Sir Robert Peel's Bank Act del 1844 e 1845, ha affermato che neanche l'amore ha fatto ammattire tanto gli uomini quanto il meditare sulla natura del denaro» (Karl Marx, 1970, p. 64); «Lo studio della moneta, più di tutti gli altri campi della scienza economica, è un tema la cui complessità viene utilizzata per camuffare o evadere la verità, non per rivelarla» (John Kenneth Galbraith, 1975, p. 5); e «risposte fondamentalmente differenti alla questione dell'ontologia della moneta hanno resistito per almeno due millenni» (Geoffrey Ingham, 2011, p. 15).

2 Pionieristico è stato il contributo di John Searle (1995, 2010), alla cui concezione della moneta mi sono occasionalmente riferito più sotto (vedi in particolare la nota 5). Alcune analisi importanti della moneta sono ragionevolmente esplicitamente ontologiche, anche se non adottano il metodo impiegato qui (vedi Ingham 2004; Smithin 2009, 2013).

molti osservatori sembrano concordi nell'interpretare i due tipi di teorie in questione come essenzialmente opposti e incompatibili, e questo da lungo tempo. Una situazione che Schumpeter sintetizzò, quindi, come segue:

«Vi sono solo due teorie della moneta degne di questo nome ... la teoria della moneta merce e la teoria creditizia. Nei loro elementi essenziali esse sono incompatibili» (Schumpeter, 1917, p. 649).

Qui intendo sostenere che una volta che, e se, riconosciamo che la moneta è, al pari di ogni altra cosa, il risultato di un processo di posizionamento sociale, allora si scoprirà che queste due teorie, sebbene differenti e frequentemente associate a storie contrastanti³, in quanto descrizioni della *natura* della moneta non sono affatto incompatibili. Esse sono invece abbastanza riconciliabili, essendo semplicemente esempi differenti di una stessa concezione generale, derivata ontologicamente.

In realtà, data la continua persistenza delle due interpretazioni "opposte" la capacità di accogliere entrambe dovrebbe essere vista come un requisito minimo per qualsiasi concezione sostenibile della moneta. Sembra improbabile che le due descrizioni tradizionali avrebbero potuto mantenersi indefinitamente se entrambe non catturassero qualcosa della situazione effettiva.

2. Il posizionamento sociale

Cominciamo, quindi, con il delineare brevemente alcuni risultati dell'analisi ontologica, e in particolare le caratteristiche del posizionamento sociale, che abbiamo difeso altrove. Dal momento che ho precedentemente sostenuto che tutto quanto c'è di sociale è costituito per mezzo di (o in relazione a) processi di posizionamento sociale, lavorerò, per ripetere, a partire dal presupposto che questo sia il caso anche della moneta. Poiché ho difeso spesso lo schema teorico ontologico in questione in altri scritti precedenti (vedi di nuovo Lawson 2012a, 2012b, 2015a, 2015b, 2015c, 2016a), qui farò solo poco più che riassumere le varie caratteristiche rilevanti per la teorizzazione della natura della moneta.

Per realtà sociale, o regno del sociale, intendo il dominio di tutti quei fenomeni la cui esistenza dipende necessariamente dagli esseri umani e dalle loro interazioni.

Il mio punto di partenza è la tesi, difesa spesso, che la realtà sociale sia costituita in gran parte da totalità emergenti, nelle quali le persone e le cose (in senso lato) vengono incorporate in quanto loro componenti.

Nel caso in cui una totalità emergente includa tra i suoi componenti le persone, essa rappresenta una comunità. Una forma comune di totalità senza componenti umani è un artefatto (i cui componenti sono in genere altri artefatti). Talvolta intere (sub)comunità possono in tal modo essere imbrigliate nella formazione di totalità più larghe, come quando comunità come le imprese diventano componenti di una più vasta comunità industriale o d'affari (vedi in particolare Lawson 2015b, 2015c). Il linguaggio è un'ulteriore forma di totalità emergente.

Il termine di posizionamento sociale descrive il processo attraverso cui, per mezzo dell'accettazione generale da parte della comunità complessiva, gli individui umani, le cose o altri fenomeni vengono ad essere incorporati come componenti di queste totalità emergenti. In tutti i casi, il posizionamento sociale comprende l'accettazione generalizzata dei seguenti tre elementi riguardanti ogni elemento che attraverso tale accettazione viene posizionato: (i) l'attribuzione di uno status concordato; (ii) il suo collocamento pratico in quanto componente di una totalità; (iii) l'inserimento di alcune delle sue capacità *già possedute* al fine di una o più funzioni sistemiche della totalità. Nel caso del posizionamento umano, il terzo elemento viene raggiunto mediante l'attribuzione o l'iscrizione di certi diritti e obblighi posizionali.

Perciò, gli esseri umani all'interno di un'università, per esempio, possono venire posizionati come lettori, studenti, bibliotecari ecc. Ognuno di questi casi implica sia l'acquisizione di uno status

³ Per analisi recenti che forniscono resoconti storici a sostegno della concezione secondo cui la forma di moneta più elementare (se non l'unica), è rappresentata dal credito/debito, si veda in particolare Geoffrey Ingham (2004), David Graeber (2011), Randall Wray (2012) e Mark Peacock (2013). Per analisi recenti che forniscono resoconti storici a sostegno della concezione secondo cui le merci e lo scambio di mercato abbiano rappresentato le forme più elementari per una teoria della moneta, vedi ad esempio Costas Lapavistas (2000, 2003 e in particolare 2005a).

o di un'identità (di lettore, di studente ecc.), sia un collocamento pratico in quanto componente della struttura dell'insegnamento e/o di ricerca dell'università. Qui vengono acquisiti diritti e obblighi, in cui ogni diritto (obbligo) di una posizione è corrisposto da un obbligo (diritto) associato ad una differente posizione. Così, il diritto degli studenti di frequentare delle letture è corrisposto dal dovere dei lettori di prepararle e di fornirglielie. Il diritto di studenti e lettori di utilizzare determinate aule è corrisposto dall'obbligo di altri di finanziarle, offrire i servizi e di mantenerle. Questi diritti e doveri corrispettivi costituiscono delle relazioni sociali, oltre ad essere delle relazioni di potere (vedi ad esempio Lawson 2012a, 2012b). Sono le posizioni, i diritti e i doveri, e le pratiche collettive ad esse associate, che forniscono la struttura organizzativa delle comunità di cui sono una parte. Nel caso dell'università i diritti e gli obblighi acquisiti sono tali da assicurare che i partecipanti posizionati possano effettivamente adoperarsi in modi che servono agli obiettivi dell'università di fornire istruzione e facilitare la ricerca.

Analogamente, le lastre di vetro possono essere posizionate (identificate e collocate praticamente) come finestre in una casa, e delle assi di legno come porte ecc. In questo processo, certe capacità degli oggetti posizionati operano come funzioni del sistema (in questo caso la casa). Così, tra le numerose capacità possedute da ogni pannello di vetro vi è quella di consentire alla luce di passare resistendo al contempo alla maggior parte degli elementi che caratterizzano il clima. Nel posizionarlo come finestra, è la suddetta capacità che fa sì che il pannello serva ad una specifica funzione all'interno del sistema/casa. Analogamente, un pezzo di legno può essere identificato come porta e collocato specificamente "all'ingresso" di una casa e acquisire così la funzione di porta in ragione delle capacità già possedute dall'elemento così posizionato.

Nella maggior parte dei posizionamenti sociali, la posizione e il suo (i suoi) occupante(i) (o lo status di quest'ultimo) prendono lo stesso nome. Per distinguerli, metterò in maiuscolo l'iniziale della prima ma non del secondo. Quindi, la struttura organizzativa dell'università britannica comprende posizioni come quelle di Lettore o di Studente, laddove ogni occupante di queste posizioni acquisisce la relativa identità o ruolo di lettore o di studente.

Tanto l'affermarsi di una data posizione quanto l'allocazione delle persone o degli oggetti in essa, sono in ultima istanza una questione di accettazione da parte della comunità. Qui per accettazione non intendo necessariamente un accordo, ma piuttosto una certa condiscendenza, una disposizione ad agire in conformità, un riconoscimento che le cose stanno in un certo modo. La creazione di una posizione o l'allocazione di persone o cose come occupanti di queste posizioni può avvenire attraverso un'autorità comunitaria legittima, la quale dichiara che certe cose stanno in certo modo (una posizione e i suoi occupanti possono venire determinati da differenti autorità), o anche in maniere più spontanee. Così, un consiglio universitario incaricato può selezionare un nuovo lettore (può allocare un individuo nella posizione di Lettore); oppure, meno formalmente, un gruppo di protesta emergente può posizionare in modo abbastanza spontaneo un leader (magari anche un po' riluttante) oppure un portavoce e unirsi dietro di lui⁴.

Se i diritti e i doveri posizionali sono caratteristiche della struttura organizzativa delle comunità umane, la colla che tiene tutto quanto insieme in ogni momento è costituita anche delle capacità umane di dare fiducia e di essere affidabili. Senza l'esercizio di queste capacità la società umana collaserebbe su sé stessa (e laddove, infatti, esse non vengono sufficientemente esercitate, questo è quello che accade). Si noti che la fiducia è particolarmente importante laddove vi sono interessi contrastanti, e dove conflitti di qualche sorta sono fenomeni attesi e frequenti. Il fatto che l'agire di un individuo sia l'attualizzazione di un diritto significa, come abbiamo visto, che esso, o essa, eserciti un potere posizionale nei confronti di qualcuno che ha un obbligo corrispondente.

Le totalità emergenti nelle quali gli individui e le cose sono organizzate come loro componenti sono, quali sistemi organizzati, *irriducibili* alla somma totale degli elementi che servono da componenti, proprio perché queste totalità sono costituite in parte dalla maniera in cui i componenti sono sistemati o organizzati relazionalmente; anche l'organizzazione relazionale è un fenomeno emer-

4 Naturalmente, le relazioni di potere che connettono o governano gli occupanti delle posizioni, e quindi il loro stesso funzionamento, possono evolvere nel tempo, e infatti lo fanno, spesso in modi non programmati e poco compresi. Perciò, laddove un individuo o un oggetto posizionato viene ad un certo punto ad assumere una particolare funzione (sistemica), questo fatto non dovrebbe di per sé essere considerato automaticamente un fattore esplicativo per l'emergere della posizione o del suo occupante (o dei suoi occupanti). Come e perché le cose emergono, e le traiettorie attraverso cui esse finiscono per svolgere la tale funzione, costituiscono, semmai, sempre oggetto di studio storico. E' cioè un errore adottare uno stile d'analisi di tipo razionalistico e funzionalistico del tipo di quello che domina l'economia moderna. Menger (1892) fornisce una delle prime analisi che cercano di spiegare l'emergere della moneta solamente in termini delle sue supposte funzioni. Vi sono naturalmente casi ovvi (ad esempio la progettazione di una casa) in cui la pianificazione ha una parte essenziale, e in cui quindi la funzione svolta può in effetti costituire una parte rilevante della spiegazione di alcuni fenomeni. I casi più interessanti, però, si trovano dove le cose non vanno così.

gente. Di conseguenza, la riduzione ontologica di qualsiasi totalità emergente ai soli elementi preesistenti, considerati a prescindere dall'essere organizzati relazionalmente, è vietata.

Prendi da parte i pezzi e le parti che formano i componenti di una casa e riasssemblali in maniera casuale o a occhi chiusi, e sarà improbabile che ne riemergeranno i poteri causali della casa. La struttura fa la differenza. Analogamente, togli le posizioni, i diritti, gli obblighi che organizzano le comunità e la società umana cade. Una squadra di football, un'università o un ospedale possono raggiungere risultati che nessun partecipante individuale potrebbe ottenere isolatamente.

L'abilità di una struttura organizzativa di fare la differenza è un esempio di causazione formale. Ed essendo causale, quindi, come la totalità (emergente) che essa organizza, tale struttura organizzativa (parimente emergente) di una totalità deve essere riconosciuta come reale (vedi Lawson 2012a, 2013).

Naturalmente, gli elementi della struttura sociale come posizioni, diritti e obblighi possono non essere interamente fisici (se per fisici si intendono gli oggetti e i principi studiati dalla fisica). Tuttavia, pur se dipendenti in parte dalla mente, i diversi elementi della struttura organizzativa sono coerenti con, e dipendenti da, essendo emergenti da, gli oggetti del tipo di quelli che vengono studiati dalla fisica e dalle altre scienze, e rimangono quindi tanto naturalistici quanto reali. La concezione che si difende qui è pertanto una forma di materialismo dei poteri emergenti.

Un elemento finale di questa concezione ontologica, rilevante ai fini di quest'articolo, è che tutti i fenomeni sociali costituiti mediante posizionamento sociale rappresentano delle proprietà di determinate comunità, e sono quindi comunità-relativi. Ciò significa che la domanda che chiede se un'entità sociale emergente in una qualsiasi comunità localizzata in termini storico-geografici esista anche in altre, è sempre una questione che deve essere determinata empiricamente; tutto quanto vi è di sociale, per ripetere, avviene nel concreto divenire storico proprio dell'umanità.

Penso che gli aspetti del posizionamento sociale che abbiamo notato fin qui, tutti elaborati e difesi altrove (Lawson 2012a, 2012b, 2015a, 2015b, 2015c, 2016a), siano tutti necessari e complessivamente sufficienti, una volta combinati con i dati empirici provenienti dalla storia della moneta e da altrove, a facilitare un quadro teorico con cui poter sviluppare una concezione della moneta.

3. La natura della moneta

Mantenendo, quindi, l'ontologia sociale appena tratteggiata, l'ipotesi ovvia che dovremo esplorare sarà se anche la moneta sia un elemento posizionato. Vale a dire che lavorerò a partire dall'ipotesi che la moneta non si riduce a "ciò che la moneta *fa*"⁵, ma che essa sia piuttosto un oggetto o una cosa posizionata, quest'ultima andando ad essere incorporata sotto forma di componente di un sistema più ampio, in base al quale alcune delle sue proprietà (che già sono possedute prima di essere posizionate) sono efficacemente incanalate in modo da servire una o più azioni o funzioni sistemiche che vanno ad essere associate alla moneta.

Se questo è vero allora un modo ovvio di procedere è il seguente. Primo, identificare un insieme basilare di funzioni sistemiche della moneta, dopodiché porre la "questione ontologica", cioè chiedersi: dato l'insieme identificato, quali proprietà deve prima possedere un oggetto, o una cosa qualsiasi, per venire posizionato come moneta al fine di poter svolgere in modo efficace tali funzioni (se

5 Qui, tra parentesi, è dove la mia analisi si distacca da quella di Searle, che teorizza anch'egli la natura della moneta elaborandola in veste di componente di un più ampio quadro teorico ontologico (Searle 1995, 2010). In particolare, Searle diffida di tutti i discorsi che parlano di oggetti sociali, pensando che tale nozione sia «nella migliore delle ipotesi fuorviante» (Searle 2003, pp. 302-3). Perciò, laddove io ammetto i casi di posizionamento degli oggetti sociali Searle deve adottare una strategia differente. Quella scelta da lui è di supporre che ci siano invece casi in cui esistono posizioni che non vengono occupate, o, ne suoi termini, in cui la funzione di status rimane libera (*freestanding*) non attaccata a niente (2010, p. 20). E' mediante quest'ultimo dispositivo analitico (della funzione di status che rimane vuota) che Searle tenta di dare un posto a fenomeni come le grandi imprese e la moneta moderna. Searle ipotizza che in questi casi semplici rappresentazioni siano sufficienti al funzionamento dei poteri deontici associati e così via, in cui le funzioni di status rilevanti (posizioni e poteri posizionali) sono sempre in grado in qualche modo di «ancorarsi a persone fisiche che hanno i poteri deontici in questione» (2010, pp. 20-1). Questo, in particolare, è il modo in cui Searle elabora la "moneta elettronica", intesa come una mera rappresentazione del denaro. Per Searle, la moneta cartacea è moneta, e anche qui egli afferma che il materiale dell'oggetto (posizionato) è solo «arbitrariamente connesso allo svolgimento della funzione» (1995, p. 41). Con la moneta elettronica interpretata come mera rappresentazione (della moneta), o (come nel caso delle *corporation*) "solo un segnaposto", Searle suggerisce che il «possessore di denaro [ha ...] i poteri rilevanti» (2010, p. 22), e che le rappresentazioni della moneta sono sufficienti affinché vengano svolte le funzioni della moneta. Altrove ho messo a confronto in modo più dettagliato lo schema teorico di Searle e il mio (vedi Lawson 2016b) e non abbiamo spazio per ripetere qui l'esercizio. Segnalo piuttosto una differenza rilevante nella nostra linea di ragionamento fondamentale. Al contrario di Searle, io sostengo che le performance delle funzioni di un sistema sono *sempre* dovute al collocamento pratico di soggetti, comunità, oggetti materiali (anche se talvolta magari non sono osservabili) o altri fenomeni, che già posseggono capacità appropriate alle funzioni sistemiche eventualmente svolte in quanto componenti di totalità sociali (incluse le totalità più ampie se l'elemento posizionato costituisce già una totalità). Questo è di fatto il punto essenziale del *posizionamento* sociale. Laddove le funzioni in questione vengono svolte con successo, ciò avviene sempre perché gli elementi posizionati posseggono già le capacità o le proprietà rilevanti per quella performance prima del loro posizionamento. Il posizionamento serve a consentire che tali capacità siano efficacemente incanalate.

appropriatamente posizionato)? Questa sarà di fatto la mia strategia.

Una prima sfida è quindi quella di stabilire una caratterizzazione affidabile delle funzioni sistemiche della moneta. A tal proposito, il mio punto di partenza è quello di esaminare quelle funzioni che tradizionalmente sono state associate alla moneta, e che permangono in praticamente tutti i principali testi economici sulla moneta. E' superfluo dire che qualunque punto di inizio di un'analisi è fallibile e criticabile. Qui, perciò, è come sempre essenziale procedere criticamente e con cautela.

Messa in modo semplice, si è tradizionalmente sostenuto che la moneta abbia funzionato quasi invariabilmente nei modi seguenti (in uno o più di essi): (1) da unità comune di conto; (2) da riserva di valore; (3) da mezzo di pagamento (generale); (4) da mezzo di scambio.

Ad un primo sguardo, la proprietà di essere una "riserva di valore" non sembra affatto essere una caratteristica *di sistema*, mentre quella di "unità comune di conto" assomiglia più ad una *componente* di un sistema monetario che non ad una funzione di qualche tipo (o se è una funzione, è più una funzione svolta da un dispositivo o un sistema di carattere matematico piuttosto che economico).

Ad ogni modo, che si interpretino o meno queste quattro caratteristiche in termini di funzioni, il punto importante, qui, è il fatto che questa lista è ampiamente accettata come espressione delle caratteristiche o delle proprietà associate alla moneta, e significativamente ciò vale, in parte o del tutto, allo stesso modo sia per la maggior parte delle teorie creditizie che per quelle basate sulla moneta merce. Perciò, nonostante quanto affermato in precedenza, questa lista presenta un valido punto di partenza.

Esistono naturalmente nella letteratura differenze di enfasi e di interpretazione, non ultime riguardo alla sequenza e al modo in cui queste funzioni o proprietà sono emerse storicamente, al modo in cui ogni funzione viene svolta e su quale sia la più importante (o quali le più importanti).

In particolare, attraverso analisi storiche finalizzate a determinare le priorità di ordine storico, i teorici creditizi (collocando l'emergere della moneta e delle sue funzioni/proprietà in precedenti sistemi di registrazione e pagamento di debiti) tendono ad attribuire priorità alle funzioni (1) e (3), mentre i teorici della moneta merce (collocando l'emergere della moneta e delle sue funzioni/proprietà nello scambio di mercato - o nella circolazione di merci) tendono ad enfatizzare la (4).

Dando invece qui precedenza all'analisi ontologica (piuttosto che focalizzarsi sulle questioni storiche relativa al suo emergere), la caratteristica o la funzione che viene vista garantirsi una più immediata attenzione, suggerisco essere, invece, la (2), cioè quella di riserva di valore⁶. Se ci domandiamo quale sia l'insieme di proprietà che deve essere posseduto da qualsiasi oggetto posizionato affinché esso svolga una o tutte le suddette funzioni, la risposta inevitabile è quella di essere una forma di valore relativamente affidabile (cioè una riserva di valore).

Naturalmente, e in maniera essenziale, ogni elemento che svolge le funzioni della moneta deve essere una forma del valore, poiché senza valore non vi sarebbe probabilmente niente da misurare (o da conservare) o su cui basare ogni mezzo di scambio o di pagamento. L'esistenza di forme del valore sembra in effetti essere presupposta da tutte le funzioni della moneta che abbiamo ipotizzato; e se non si potesse porre fiducia sull'affidabilità di questi oggetti, cioè sul fatto di intenderli come riserve relative di valore, sarebbe improbabile trovare molte cose da farci una volta posizionati all'interno di un sistema. Per cui, qualunque cosa sia la moneta, sembra comunque che essa debba essere, prima di tutto, una forma del valore, e in particolare una forma affidabile.

L'inferenza che ne derivi quindi, e l'argomento che intendo avanzare ed esplorare, è che la proprietà che ogni elemento o oggetto deve possedere prima di essere posizionato, e di esserlo nel modo appropriato, in funzione di moneta (dove lo è), è semplicemente che essa sia una forma del valore affidabile.

Questa tesi, non c'è bisogno di dirlo, solleva la questione del significato del termine *valore* nel contesto rilevante. Il termine, ovviamente, può essere costruito in modi differenti. Chiaramente, se sto procedendo in modo corretto, il valore del tipo rilevante qui deve essere qualcosa che esiste indipendentemente dalla moneta (e, di fatto, che è anche esistito precedentemente in termini storici rispetto al suo emergere). Ma per dire qualcosa di più sulla concezione qui più appropriata, è necessa-

⁶ Una difficoltà *prima facie* con l'analisi delle tre funzioni in termini di priorità storica è che tali proprietà sono strettamente interdipendenti. Come per tutti gli altri tipi di sistemi sociali istituiti, gli esseri umani si rapportano ovunque ai sistemi monetari moderni in cui si trovano, e attraverso la somma totale delle pratiche individuali quel sistema viene riprodotto e/o (almeno in parte) trasformato. L'impalcatura monetaria (così come ogni altra totalità sociale), consiste quindi in un sistema in movimento. In questo processo trasformativo, diverse proprietà sono diventate adesso (in modo contingente) legate tra loro in modo coerente, qualunque sia stato il percorso storico delle origini di ciascuna funzione.

rio considerare ancora alcune delle supposte funzioni della moneta, funzioni che la proprietà rilevante del valore deve facilitare.

E' essenziale, qui, riconoscere che almeno alcune delle funzioni tradizionali sono fondamentalmente legate alla creazione e all'estinzione di obbligazioni. Fatemi argomentare.

L'attività dell'estinzione di un obbligo è di fatto essenziale al significato ultimo del pagamento. Il termine *pay* deriva dal latino *pacare*, che significa pacificare. Nell'inglese medievale “*to pay*” significava “fare la pace”. La nozione ultima del pagamento emerge dal senso di pacificare e calmare colui verso cui il soggetto (il pagatore) ha un obbligo.

L'estinzione di un obbligo è anche al cuore dello scambio di mercato, di cui quest'ultimo è un caso particolare (a prescindere da quale possa essere stata la sua relazione con l'emergere della moneta). Ciò si può vedere chiaramente laddove, con lo scambio di due oggetti, si ha un significativo lasso di tempo tra il trasferimento del primo oggetto e il trasferimento del secondo nella direzione opposta. Con il solo trasferimento del primo oggetto, viene a crearsi un obbligo per la parte ricevente, che viene adempiuto solo una volta completato lo scambio complessivo. Ma la maggior parte degli scambi viene fatta impiegando un certo lasso di tempo tra i due trasferimenti, e quindi con la formazione, per quanto temporanea, di un'obbligazione. L'idea di scambi puntuali e isolati, che si esauriscono sul momento, non costituisce quindi che un particolare caso degenerato, e può essere pensato nei termini di uno scambio in cui un'obbligazione o un debito vengono simultaneamente formati ed estinti.

Se le cose stanno così, ne consegue che la funzione della moneta come mezzo di scambio viene coperta dalla funzione di mezzo di pagamento, sebbene ovviamente non ne sia esaustiva: i pagamenti possono avvenire in modi differenti dalle transazioni di mercato, come nel caso del pagamento delle tasse⁷.

E' già evidente, quindi, che la nozione di valore rilevante nel mio discorso è legata alla creazione ed estinzione di obbligazioni. Tuttavia, discutendo più in generale il concetto del valore, mentre quest'ultimo termine viene perlopiù inteso come qualcosa che assomiglia ad una proprietà posseduta da un oggetto che ha la capacità di soddisfare alcuni bisogni o desideri umani, e in cui l'oggetto è di disponibilità limitata, la concezione rilevante qui è differente. Piuttosto, la nozione implicita o presupposta in molte affermazioni centrali sulle funzioni della moneta, è soltanto la capacità o la potenzialità di estinguere o creare obbligazioni.

Riferiamoci a quest'ultima nozione, che probabilmente può essere più opportunamente definita di “valore di pagamento”, semplicemente in termini di “valore”, e alla prima nozione (connessa al soddisfacimento di bisogni ed esigenze) in termini di “valore d'uso” (conformandosi sempre all'uso corrente).

Le due nozioni, naturalmente, non sono prive di connessioni. Nelle prime comunità capitava in genere che alcuni oggetti materiali (ad esempio animali e derrate agricole) di disponibilità limitata venissero utilizzati per soddisfare alcune obbligazioni di base, o da parte della comunità nel suo complesso verso gli antenati e/o le divinità del cosmo o verso rappresentanti delle divinità in veste di sacerdoti, oppure, in certa misura, da parte degli individui l'uno verso l'altro. In questi casi, ad essere utilizzati sarebbero stati oggetti di rilevante valore d'uso, cosicché valore d'uso e valore di pagamento diventavano associati⁸. Di fatto, anche questo sarebbe stato un caso di posizionamento sociale, per mezzo di cui alcuni insiemi di elementi (di disponibilità limitata), *in ragione del fatto di possedere un valore d'uso*, erano (occasionalmente e probabilmente in casi molto specifici) *posizionati* come forma di valore di pagamento, allo scopo di poterli utilizzare per estinguere le obbligazioni effettive o presunte⁹.

Qualunque siano stati i percorsi precisi e i dettagli attestati dai documenti storici più antichi, è abbastanza chiaro che con il tempo particolari oggetti che costituivano forme individuali di valore

7 Naturalmente, la terminologia di per sé non comporta alcuna ipotesi riguardo a se la moneta abbia avuto o meno origine negli scambi di mercato.

8 In alternativa, è abbastanza facile immaginare sia (i) che nelle prime comunità gli esseri umani facessero semplicemente dei sacrifici (inducendo privazioni) e/o condividesse, donasse o quant'altro, diversi oggetti molto specifici di valore d'uso, agli spiriti o con altri, in particolare che conoscevano, in cui la condivisione o altre attività erano basate sul riconoscimento del valore d'uso; e (ii) che, dato il fatto che la nozione di obbligo è fondamentale alla strutturazione di qualsiasi comunità ed è quindi familiare (vedi Lawson 2016b), varie obbligazioni venivano eventualmente create e/o soddisfatte mediante il trasferimento di oggetti aventi valore d'uso, attraverso l'interpretazione dello stesso oggetto in quanto forma di valore (di pagamento).

9 Si noti che sebbene dall'idea secondo cui oggetti utili di disponibilità limitata potevano essere utilizzati per estinguere delle obbligazioni ne deriva che qualsiasi oggetto di questo tipo possa in linea di principio essere stato utilizzato in tal modo, ciò non comporta che tutti i beni lo siano stati, o che la maggioranza delle sotto-comunità abbiano impiegato gli stessi oggetti (non più di quanto ne consegua che tutte le cose nutrienti siano posizionate come cibo o che l'insieme delle cose così posizionate siano le stesse ovunque). In sintesi, non tutto ciò che possiede la caratteristica rilevante (valore d'uso) necessaria a svolgere efficacemente la funzione di valore di pagamento individuale qualora venga correttamente posizionata verrà di fatto così posizionata.

(di pagamento), divennero (ulteriormente) posizionati come valori generalizzati (di pagamento), funzionando da base generale per il soddisfacimento di obbligazioni lungo tutto l'arco della comunità in cui erano così posizionati. Vale a dire che, in diversi momenti storici, alcuni oggetti di valore vennero, in comunità differenti (probabilmente assumendo specifiche forme materiali per ogni comunità), posizionati come forme generalizzate di "pagatori" generalizzati di obbligazioni, o di valore (di pagamento).

Gli oggetti utilizzati possedevano presumibilmente varie proprietà convenienti, come trasferibilità (o quantomeno il diritto ad utilizzarla), accessibilità a tutti, ecc. Soprattutto, essi devono esser stati delle riserve di valore affidabili, poiché un oggetto non sarebbe stato un mezzo di pagamento *generale* particolarmente conveniente nel caso in cui il suo valore si deprezzasse il minuto dopo esserne entrati i possesso.

Naturalmente, l'atto stesso del posizionamento può indurre stabilità e quindi generare fiducia verso qualsiasi cosa venga posizionata socialmente (come ho argomentato ampiamente altrove: vedi Lawson 2016a). Tuttavia, se un oggetto posizionato non fosse già ritenuto (prima del posizionamento) una riserva di valore ragionevolmente affidabile, è poco plausibile supporre che sarebbe rimasto a lungo in tale posizione (di forma generale di valore), o anche che vi sarebbe arrivato.

Un'altra considerazione altrettanto cruciale è che, data la concezione del valore che abbiamo trovato rilevante, una preconditione storica affinché un singolo oggetto di valore venisse posizionato come forma generale del valore sarebbe stata l'ulteriore emergere di un sistema di conto o di misurazione del valore a livello dell'intera comunità, per quanto basilare. Perciò, affinché un qualche oggetto venga posizionato in quanto forma generalizzata di valore, cioè una forma che sia utilizzata per estinguere le obbligazioni variamente verificatesi nella comunità, ci deve essere una misura comune del valore accettata in tutta la comunità. In particolare, tutte le obbligazioni e gli oggetti e le cose impiegate per estinguerle, devono essere misurate nella stessa unità.

E' forse superfluo dire che tutte le specifiche *misure* di valore (o "valori di *scambio*") assegnate o derivate possono esser sempre state solamente (e possono solo essere) valutazioni relative. Come il peso, la temperatura, l'età, la lunghezza ecc., il valore di qualunque oggetto può essere espresso solamente in termini di qualcos'altro (cioè in quanto "valore di scambio"). Inoltre, tutti i sistemi di misura sono costruzioni umane. Ogni specifica misura del valore di un oggetto qualsiasi, quindi, è un costrutto sociale e ha significato, o trasmette indicazioni, solo quando viene visto in relazione alle misure di altri oggetti che siano definite nella stessa unità¹⁰.

Ne deriva, però, che una volta che una forma di valore viene posizionata come forma generale, tutte le caratteristiche tradizionalmente associate alla moneta (che siano o meno interpretate correttamente come funzioni) vengono anch'esse efficacemente collocate e (perlomeno) implicate praticamente. Dal momento che è evidente che un sistema di conto, compresa un'unità comune di conto, è una condizione necessaria perché possa esistere il posizionamento in questione, la funzione di mezzo di pagamento (che incorpora la funzione di mezzo di scambio) è facilitata, e il sistema funziona, se ogni elemento od oggetto appropriatamente posizionato costituisce una forma di valore, ed in particolare una forma affidabile. La moneta quindi (o perlomeno questo è quanto sto suggerendo) è semplicemente una forma individuale di valore posizionata; una forma di cui i membri della comunità accettano il posizionamento in quanto forma generale.

In base a questa concezione, le funzioni di base della moneta in quanto mezzo di pagamento e di unità di conto condivisa, risultano non essere in realtà delle funzioni della moneta, quanto piuttosto delle precondizioni o delle componenti di un sistema monetario funzionante.

In quale stadio dell'evoluzione della moneta è emerso un sistema di contabilità del valore dotato di un'unità di conto generalizzata (una accettata o imposta in una comunità intera)? Per ogni comunità è possibile immaginare numerose possibilità. E' concepibile che un tale sistema possa essere stato creato in una situazione (se mai è esistita) in cui le obbligazioni e i debiti venivano pagati solo

¹⁰ In linea di principio, l'unità di conto utilizzata in una comunità potrebbe essere qualunque cosa. Non c'è necessità logica che queste unità abbiano lo stesso nome che si riferisce all'X qualsiasi (o proprietà di X) che ad un certo punto è capitato che venisse posizionato come moneta. La condizione che *deve* essere soddisfatta è che una determinata unità di X (se X è una merce, diciamo un *peso* fisso di X) sia in qualche modo associata ad un valore fissato in termini di una predominante unità di conto del valore Y (euro, siclo ecc.). Perciò, un *peso* in pound di X, ad esempio, ha un *valore* che è fissato in termini di qualche unità di conto Y. Dove ciò si verifica, i valori relativi o i prezzi di tutte le (altre) merci possono essere stabiliti o determinati in relazione ad essa. Tradizionalmente, naturalmente, i nomi dell'unità del valore hanno molto spesso coinciso con quelli utilizzati per le unità di peso (pound, libra, siclo ecc.). Sebbene non vi sia la necessità intrinseca in questo, potrebbe esservi stata un'inevitabilità storica perché ciò accadesse. I teorici delle moneta merce, come Marx hanno teso a pensare ciò come prova del fatto che le merci identificate dal peso fossero le prime forme di moneta, dando il loro nome alle prime unità di conto, o comunque incoraggiando ad un certo punto la traslazione del nome di un'unità di merce ad un'unità di valore. Altri, tuttavia, suggeriscono che tali nomi erano semplicemente resi disponibili (e astratti) dal fatto di venire utilizzati in altri contesti.

mediante il sacrificio umano, o perlomeno in cui quest'ultimo era dominante e le unità venivano determinate solo in relazione al sacrificio. Una seconda possibilità è che essa sia emersa nello stesso periodo in cui, e di fatto come parte di tale processo, i singoli oggetti di valore d'uso, e presumibilmente anche di disponibilità limitata, cominciarono a venire posizionati (magari anche in aggiunta ai sacrifici umani) come valori (di pagamento) e utilizzati per estinguere le obbligazioni. Una terza possibilità è che essa sia emersa più tardi, al momento in cui, e di nuovo come parte di questo processo, una forma di valore preesistente divenne accettata e posizionata come forma generalizzata di valore. Un'ulteriore possibilità è che essa sia emersa in qualche momento intermedio tra questi sviluppi, o che alcuni (o tutti) di questi sviluppi siano stati di fatto parte dello stesso processo¹¹.

Qualunque siano i documenti storici, un sistema comune di contabilità del valore *non* sarebbe potuto emergere senza che vi fosse una qualche nozione di valore da "misurare" (emersa *prima* o simultaneamente); proprio come una forma *generale* di valore *non* sarebbe potuto emergere senza che (prima o in contemporanea) vi fosse una qualche base o sistema per assegnare delle unità comuni di valore a differenti oggetti e obblighi di valore.

Ai fini dell'analisi condotta qui, cioè dell'elaborazione di un resoconto relativo alla natura, cioè all'ontologia, della moneta, in ultima analisi non è importante quale di questi scenari sia quello corretto. Il punto è che nelle prime comunità emersero degli schemi per la contabilità, che comprendevano tutti quanti un'unità di conto astratta accettata da tutti, così come emersero delle forme generali di valore.

Le forme di valore, quindi, o quantomeno questo è quello che sto suggerendo, sono gli elementi di base a partire dai quali è emersa la moneta. Perciò, se e quando in vari stadi della storia, gli oggetti di valore (che si può pensare variassero di forma tra una comunità e l'altra e nel tempo) sono stati posizionati come forme generalizzate per estinguere gli obblighi, cioè come forme di valore (di pagamento), tale sviluppo, sostengo, è stato nientemeno che l'emergere della moneta.

Sembra, inoltre, che certe caratteristiche identificate tradizionalmente come funzioni della moneta, cioè di comune unità di conto, mezzo di pagamento e riserva di valore, siano *tutte* (che siano o meno viste correttamente come funzioni) essenziali al funzionamento di un sistema monetario. Ogniquale che un certo oggetto di valore viene posizionato in veste di forma generale del valore, allora queste caratteristiche sono necessariamente tutte quante implicate (o come funzioni di un sistema o come sue precondizioni).

Chiaramente il fenomeno del valore, assieme ad un sistema comune di conteggio del valore, è fondamentale per tutte. Essendo queste delle precondizioni per l'esistenza di un sistema monetario.

Ma allo stesso modo, e anche in modo più fondamentale, lo sono anche tutti i processi di posizionamento sociale basati su delle comunità, in quanto essenziali ovunque alla costituzione della realtà sociale.

Perciò un oggetto di valore (di per sé una forma posizionata di valore d'uso) può essere costituito e funzionare come moneta solo quando viene accettato in modo generalizzato in quanto posizionato come tale, cioè solo quando esso raggiunge un'accettazione a livello dell'intera comunità in quanto forma legittima di espressione generale del valore. Il che significa che verrà accettata come lo specifico componente legittimo di un più ampio sistema di conto e (eventualmente) di un sistema di scambio. Di fatto, questa accettazione (basata su una fiducia a lungo termine) è essenziale anche (o forse in modo particolare) laddove i vari membri di una comunità non si fidano pienamente l'uno dell'altro. La costituzione della moneta comprende sia l'accettazione generale della posizione di Moneta, sia la fiducia nello specifico oggetto posizionato come suo occupante.

Al contempo, un'unità di conto *comune* può esistere solo se, o piuttosto implica che, un particolare sistema di contabilità del valore sia stato anch'esso generalmente accettato in quanto posizionato correttamente, e posizionato in particolare in quanto sistema comune e condiviso, in quanto base legittima per l'iscrizione delle misure di valore (relativo).

Molto spesso, le posizioni monetarie e i suoi occupanti, per ottenere tali qualificazioni, richiedono l'autorizzazione statale e legislativa, o perlomeno la partecipazione dello stato nel processo di accettazione collettiva (indipendentemente dal fatto che l'interesse dello stato a riguardo sia politi-

¹¹ Si noti che non c'è alcuna ipotesi legata al fatto che in alcuni di questi scenari fossero inclusi scambi di baratto o di mercato. Ciò è chiaro nella prima possibilità notata. Ma in tutti gli altri casi, è abbastanza plausibile che un sistema di conto si sia evoluto o a partire dalla determinazione delle sanzioni a individui per la trasgressione delle norme della comunità (e in particolare dalle tariffe sviluppate per scoraggiare le faide sanguinarie nelle società primitive; vedi Grierson 1977; Ingham 2004), oppure a partire dalla redistribuzione centralizzata dei valori d'uso nelle prime forme (agrarie) di economie di comando (vedi, per esempio, Goldsmith 1987; Hudson 2004; Ingham 2004).

co, giuridico e/o economico). Ad ogni modo, occorra quello occorra, il punto è che l'accettazione collettiva deve già esserci affinché un oggetto venga costituito come moneta e poi funzionare nel modo della moneta. E tali considerazioni si applicano, senza dubbio, ugualmente anche al posizionamento di un dispositivo come un'unità di conto comune a livello di comunità.

Nell'impostare questa concezione ho chiaramente evitato di sviluppare delle posizioni dettagliate riguardo a come i diversi elementi del sistema monetario si sono precisamente evoluti, e in particolare riguardo al fatto se la moneta abbia preceduto gli scambi di mercato o se sia invece emersa da essi. Ho anche evitato di indicare una tesi relativa al modo in cui vengono determinati in ogni momento i valori da misurare¹². Affrontare queste questioni in dettaglio farebbe allungare ancora di più un articolo già sufficientemente lungo, ma ad ogni modo penso che non sia necessario. La concezione ontologica delineata qui è indipendente dalle posizioni assunte in questo dibattito¹³. Di fatto, differenti punti di vista in tale dibattito vengono spesso interpretati erroneamente come differenze nell'interpretazione ontologica della moneta, generando spesso confusione su dove poggino realmente le divisioni. Spero che il fatto di non aver esposto in dettaglio le varie posizioni abbia diminuito alcune di queste confusioni.

Ad ogni modo, qui noto solamente che delle forme generalizzate di valore posizionate dalla comunità, e dei sistemi per l'assegnazione e la determinazione di misure comuni di valore sono emerse e continuano ad esistere. E una condizione per rendere possibili questi sviluppi è stata in primo luogo il fatto che il valore, in qualche forma, è stato ad un certo punto riconosciuto, o apparendo assieme ai sistemi di contabilità del valore oppure condizionandone l'emergere. Il risultato ultimo è stato che in determinate congiunture storiche, vari oggetti di valore (legati a specifiche comunità) significativamente stabili (probabilmente associati a varie proprietà convenienti come la facilità di trasferimento e l'accessibilità per tutti) vennero posizionate in varie comunità come forme generalizzate di valore, cioè come moneta.

Il ragionamento ontologico, quindi, mi porta alla concezione per cui la funzione principale della moneta è quella di mezzo generale di pagamento, laddove l'unità di conto comune ne è una precondizione e ogni oggetto che può essere posizionato in modo appropriato come moneta costituisce già una forma affidabile di valore. In breve, suggerisco che la moneta possa essere concettualizzata, provvisoriamente, nel modo seguente:

Una moneta si costituisce laddove lungo tutta una comunità viene accettato il fatto che una cosa o un oggetto di valore sia posizionato come forma generalizzata di valore, che funzioni come mezzo generale di pagamento, in condizioni di un sistema condiviso e comune di misurazione del valore sia ugualmente accettato e correttamente posizionato. La moneta è solamente quella forma di valore posizionata.

12 Questo, ovviamente, non significa che io sia aperto a qualsiasi narrazione storica, anche la meno plausibile. Per sicurezza, diciamo che la mia idea sulla prima questione, è che, in estrema sintesi, (l'evidenza storica suggerisce che) la moneta sia emersa prima e abbia condizionato l'emergere dello scambio di mercato. E certamente, non ho trovato alcuna base a sostegno di qualunque spiegazione in base alla linea (spesso ripetuta nell'economia moderna) che il baratto sia venuto prima, da cui sono emerse le forme di moneta merce, e dalla quale sono venute fuori le monete creditizie. L'evidenza, di fatto, sembra attualmente suggerire una sequenza di ordine inverso.

Per quanto riguarda la seconda questione, sempre sintetizzando la mia idea, non vedo nessuna ragione ovvia per supporre che i sistemi emergenti per l'assegnazione e la misurazione del valore non siano stati specifici e relativi a differenti comunità nello spazio e nel tempo, e neanche sempre unitari all'interno di una specifica comunità rispetto a diversi oggetti di valore. Riguardo l'ultima questione, però, posso notare che vi sono due approcci generali per rendere concepibili queste valutazioni relative, utilizzati o separatamente o in combinazione. La prima possibilità è che una caratteristica o una proprietà venga identificata come intrinseca e comune (in vari gradi o misure) a tutti quegli oggetti di valore che vengono accettati per l'uso di pagamento delle obbligazioni, e questo elemento comune (rendendo commensurabili i diversi oggetti di valore) viene impiegato per la determinazione delle misure del valore relativo. Esempi di ciò sono il grado di difficoltà di ottenere o (ri)produrre tali oggetti – stimata in termini di forza lavoro umana spesa nella produzione sotto specifiche condizioni, o magari la dimensione della sofferenza comportata dalla perdita di alcuni oggetti, forse anche incluse certe parti del corpo e membri della famiglia. La seconda possibilità è che un certo insieme di valutazioni relative (o gerarchizzazioni) sia determinato soggettivamente, sulla base di qualcosa di estrinseco all'oggetto di valore, magari essendo (arbitrariamente) imposto da un'autorità, o determinato collettivamente sulla base di preferenze, diciamo, all'interno di una comunità o persino dai capricci dei possessori di tali oggetti di valore. In realtà, è difficile immaginare che qualcuno sia propenso ad accettare una valutazione elevata per qualcosa che egli starebbe cercando essere invece facile da riprodurre, per quanto essenziale, così che le valutazioni soggettive tenderanno, laddove possibile, a seguire alcune caratteristiche intrinseche (cercandole di misurare). Una valutazione rinforzata dall'osservazione del fatto che gli attuali valori misurati e scambiati sono molto spesso stabili (per uno sviluppo di questo ragionamento vedi Andrew Born 2008). A prescindere dai dettagli, il punto di rilevanza centrale, qui, è che le valutazioni relative sono state (e sono) qualcosa fatto su delle basi.

13 Come ho detto, è mia convinzione che la concezione elaborata fin qui sia adeguata a ricomprendere al suo interno i contendenti più seri, pur prendendosi in alcuni casi la licenza di cambiare qualche terminologia e forse di una minore attenzione a specifiche comunità e stadi di sviluppo. Marx, naturalmente, si limita a fare del valore una caratteristica della produzione capitalistica di merci. Questo possiamo definirlo valore prodotto (sotto certe condizioni capitalistiche). Per Marx il valore risulta dall'utilizzare, pagando, (certe forme di) forza lavoro nella produzione di merci (nel quadro di un particolare insieme di condizioni capitalistiche specificate). Sebbene Marx abbia (occasionalmente) identificato il valore con il lavoro oggettivo (col significato in genere di solidificato – o “forza lavoro omogenea”), cioè non con il lavoro *per sé*, egli è molto chiaro nella visione che il valore non è una caratteristica fisica/naturale di nessun prodotto, e che non esiste a meno che il prodotto non sia (posizionato come) una merce; laddove il risultato della produzione è una merce, il valore è una sua caratteristica intrinseca (piuttosto che essere determinato nello scambio). Anche se non posso sviluppare qui l'argomento e nonostante non costituisca in nessun modo un requisito per la concezione della moneta che sto sviluppando, credo che questa teoria del valore sia coerente con il quadro più generale delineato in questo testo (un quadro teorico che essendo più generale non intende applicarsi solamente allo specifico insieme di circostanze del capitalismo e del suo sviluppo).

Definisco provvisoria questa concezione solo perché devo ancora considerare le funzioni meno tradizionali, o meglio (in alcuni casi almeno) le capacità, le proprietà e gli esiti, spesso associate alla moneta. A un livello più ovvio, devo prendere in considerazione l'idea che la moneta sia potere e, come tale, un fattore fondamentale di condizionamento della continua strutturazione e ristrutturazione delle società capitalistiche moderne. Una volta fatto questo, penso che tutte le caratteristiche aggiuntive attribuite alla moneta non vadano a competere con la concezione data sopra, quanto piuttosto ne derivino, così che tale concezione rimane adeguata. Spieghiamo meglio.

4. Le proprietà sistemiche della moneta

Primo, voglio ripetere che, a eccezione dalla proprietà di riserva di valore (o di affidabilità rispetto al valore), le caratteristiche tradizionalmente identificate come le funzioni della moneta (unità comune di conto, mezzo generale di pagamento e mezzo di scambio) *sono* di fatto intrinsecamente delle proprietà inerenti al *sistema* della comunità generale; esse, necessariamente, non si basano sull'accettazione/consenso di tutti i membri della relativa comunità, ma esistono solo in quanto parte della struttura organizzativa di una comunità, e in particolare del suo sistema di contabilità, produzione e/o scambio.

Ho suggerito che la funzione sistemica più fondamentale della moneta sia quella di mezzo generale di pagamento. Qui delinea una distinzione più chiara tra la nozione di *mezzo* di pagamento e quella di *dispositivo per lo svolgimento* di un (eventuale) pagamento. Facendo riferimento ad un qualche oggetto X in quanto utile alla funzione di mezzo di pagamento, ho interpretato l'oggetto posizionato come direttamente funzionante da pagamento, andando a costituire in questo modo il mezzo per, o lo strumento per mezzo di cui, estinguere un'obbligazione o un debito o qualunque altra cosa. Solo se un "mezzo generale di pagamento" viene inteso in questo modo può venire interpretato coerentemente come una funzione della moneta. Di contro, più sotto mi riferirò ad ogni metodo o strumento *per mezzo di cui l'oggetto monetario viene trasferito* da un partecipante della comunità ad una persona che viene pagata, consentendo in tal modo a che l'oggetto monetario possa funzionare e svolgere la funzione di mezzo generale di pagamento, come ad un mezzo, uno strumento, un dispositivo o una tecnologia per effettuare i pagamenti. Esempi moderni comprendono l'impiego di assegni, carte di credito e di debito, applicazioni telefoniche di pagamento, segnali elettronici su un computer ecc..

Se, come ho sostenuto, la moneta funziona prima di tutto da mezzo di pagamento generale, allora la moneta stessa può essere intesa semplicemente come portatrice di *potere generale di transazione*, che comprende il potere o il potenziale d'acquisto. Spesso gli economisti definiscono il potere d'acquisto in modo da indicare solamente una sorta di paniere di merci che un'unità di moneta può acquistare. Questa, però, *non* è la nozione di potere che ho in mente qui. Per potere d'acquisto io intendo, piuttosto, la capacità o il potenziale che essa ha di venire impiegata, in tutta la comunità interessata, come mezzo per pagare qualunque tipo di oggetto di valore, non solo nel presente ma anche (certamente nella comunità moderna) in un qualsiasi momento futuro; esso, quindi, implica anche il potere di detenzione e di pagamento differito¹⁴.

A sua volta, questa idea di funzionamento della moneta in quanto mezzo di pagamento generalizzato, che risulta da un potere generale di transazione all'interno di un sistema con un'unità di conto condivisa, è strettamente connessa a quella di liquidità. Un *asset* particolare è definito altamente liquido se può essere venduto velocemente senza una significativa riduzione di prezzo. La moneta è l'attivo finanziario (*asset*) più liquido e può infatti essere descritta come liquida (o come liquidità) per il fatto che (quantomeno in un'economia stabile) può essere "venduta" istantaneamente in cambio di qualunque bene e servizio, in ogni momento e luogo, con nessuna *evidente* perdita di valore¹⁵. Descrivere quindi la moneta come liquida equivale a dire che essa serve da mezzo di pagamento generalizzato, o che è portatrice di un potere generale di transazione.

Da questo potere della moneta emergono numerose conseguenze. Della massima importanza è il

¹⁴ Mi sto riferendo alla moneta in termini di portatrice di potere di transazione, invece che di potere d'acquisto, perché le transazioni (che coinvolgono la moneta come mezzo di pagamento) hanno carattere più ampio rispetto all'acquisto, nel senso che includono anche la capacità di pagare le tasse e altre obbligazioni misurate nella moneta di conto.

¹⁵ Ovviamente non tutto quello che sembra è anche effettivo

fatto che tale potere emergente della moneta è alla base dei processi di creazione di valore addizionale e, nel fare ciò, gioca un ruolo condizionante nella trasformazione della struttura stessa della società.

Se la precedente esistenza del valore è una preconditione per l'emergere della moneta, laddove vi è una moneta in quanto mezzo accettato per condurre tutte le transazioni tutti i membri della comunità la vorranno ottenere, anche solo per questa ragione. E, tra le molte altre cose, ciò porta alla generazione da parte loro di sempre più servizi e prodotti denominati nell'unità di conto monetaria, cioè alla fornitura di numerose forme di valore individuali aggiuntive, motivata in ultima istanza da un semplice desiderio di acquisire e accumulare moneta.

A sua volta, questa ricerca di denaro fine a se stesso incoraggia lo sviluppo tecnologico e le sue applicazioni, e le (conseguenti) trasformazioni strutturali utili prima di tutto a facilitare questo sforzo.

Senza dubbio questa ricerca del denaro in quanto tale, ha in questo modo avuto conseguenze a prescindere dal tipo di moneta (nel senso di mezzo accettato per condurre tutte le transazioni) che è stata instaurata. Con l'emergere del capitalismo, però, è stato raggiunto uno stadio di sviluppo tale che gran parte della società è strutturata primariamente al fine di facilitare le attività che concernono la sua ricerca. Infatti, questa ricerca ampiamente generalizzata di denaro è vista costituire un importante fattore utile a coordinare (mediante la ricerca stessa) caratteristiche della vita comunitaria moderna che sarebbero altrimenti apparentemente separate, indipendenti e dissimili. Laddove i sistemi precedenti richiedevano l'intervento centrale attivo nella pianificazione delle attività di produzione e distribuzione, nel capitalismo l'impiego della moneta nella ricerca di più moneta consente in ultima istanza una più generale coordinazione di attività altamente decentralizzate in assenza di un piano. In ultima analisi, le forze dell'accumulazione danno forma anche al modo di organizzare settori come l'educazione, lo sport, la fornitura di servizi sanitari assieme a tutte le altre attività di cura. Anche questo tipo di attività sono sempre di più perseguite non tanto come fine in sé, avendo la qualità come obiettivo principale, ma in modo di facilitare il più possibile alcuni attori a ricavare da esse denaro. In sostanza, le numerose attività disparate delle comunità moderne risultano essere reciprocamente condizionate o internamente connesse, come lo è ogni componente o sottosistema, rendendole sottomesse ed eventualmente costituite in un modo che è totalmente dipendente dalle forze complessivamente dominanti dell'accumulazione monetaria.

La moneta, quindi, è ben lungi dall'essere quel velo postulato da parte di molta moderna teoria economica; essa, piuttosto, è un fattore centrale della strutturazione essenziale del mondo moderno. Con ogni probabilità, infatti, sono stati ben pochi gli artefatti sociali che hanno fatto più differenza per la struttura della società nel suo complesso.

La gamma di funzioni svolte dalla moneta, o (forse più correttamente) le sue conseguenze causali, quindi, sono significative e di ampia portata. Sono inoltre in continua evoluzione. Si sono differenziate da comunità a comunità e da un periodo storico all'altro, e nel quadro del capitalismo emergono e si espandono in continuazione.

Le moderne analisi della moneta che tengono conto di tutto ciò, e in particolare della velocità del mutamento, tendono a focalizzarsi su caratteristiche come lo sconto temporale, i metodi di pagamenti differito, il finanziamento del debito, lo sconto del debito ecc. Tutte queste analisi e proposte teoriche sono particolarmente istruttive.

Una volta riconosciuto questo, però, è evidente che nessuna di esse fornisce motivazioni per mettere in dubbio la concezione fondamentale delineata sopra. Piuttosto, tutte le proprietà e gli sviluppi che abbiamo notato sopra derivano dalle funzioni elementari della moneta in quanto mezzo generale di pagamento. Certamente tutto dipende dal fatto del valore, e nello specifico dal fatto che una forma individuale venga posizionata come forma generale rendendo possibile la formazione di un mezzo generale di pagamento. Tutti gli sviluppi successivi e aggiuntivi, invece di rappresentare una sfida per tale concezione essenziale si può semmai osservare che la presuppongono. La concezione della moneta vista sopra rimane pertanto adeguata¹⁶.

A questo punto, ho impostato una concezione della moneta in termini generali, scrivendo di un

¹⁶ Vi sono anche ulteriori progetti e proposte emergenti, come il bitcoin, una moneta virtuale e un sistema di pagamenti basato su dei codici informatici, che sembra in qualche modo avere una natura differente e sembra sfidare la concezione qui esposta vedi in particolare Satoshi Nakamoto 2009). Personalmente, mi aspetto che questa iniziativa (e altre simili) falliscano semplicemente perché, o laddove lo fanno, esse non si basano su alcuna forma preesistente di valore. Certamente, anche nel caso in cui avessi ragione, non significa che nel frattempo non vi siano numerosi individui ottimisti che speculano in bitcoin ecc.

particolare tipo di cose che possiedono delle proprietà rilevanti e che vengono appropriatamente posizionate. La concezione avanzata, infatti, è precisamente il suggerimento di una teoria generale della natura della moneta. Nel fare ciò, ho evitato di legare il materiale fisico della moneta ad *alcun tipo* di cosa od oggetto particolare (che fossero il credito, le merci o altro). Questa concezione, naturalmente, essendo stata avanzata e organizzata in termini di posizioni, consente, almeno come possibilità teorica, che possano essere posizionate in questo modo differenti tipi di oggetti. Laddove, e se, gli studiosi suppongono che solo un tipo di oggetto possa diventare moneta, è probabile che essi stiano eludendo (o è più facile che lo faranno) le categorie di posizione (Moneta) e di oggetto posizionato (moneta). Ma si tratterebbe di un errore anche in tale scenario, dato che qualunque tipo di singolo occupante di una posizione acquista la sua identità attraverso tale posizionamento¹⁷.

Perciò, apprestandosi ad esaminare le teorie della moneta credito e della moneta merce, manterrò fermo il punto che qualunque sia stata l'esperienza storica, la posizione di Moneta e ciò che storicamente è stato posizionato come moneta sono separati e, a meno di prove che dimostrino il contrario, il posizionamento di un qualche X come moneta è/è stato una questione di contingenza storica.

Fatemi indicare, quindi, adesso, in che modo le teorie creditizie della moneta e le teorie della moneta merce possono essere viste come casi particolari della concezione più generale sviluppata fin qui, in cui ogni caso esemplifica in un particolare ciò che è essenzialmente un universale concreto. Comincerò dalla prima.

5. La teoria creditizia della moneta

Potrebbe sembrare che la teoria della moneta credito sia *prima facie* quella che meno probabilmente, o anche improbabilmente, potrebbe presentarsi compatibile con la concezione delineata sopra, dal momento che queste teorie, o perlomeno così viene spesso affermato, non sono interessate affatto agli oggetti di valore. O almeno è così laddove queste teorie affermano che gli oggetti come il contante sotto forma di biglietti e monete coniate sono le forme di moneta¹⁸, poiché, come viene spesso sottolineato, questi oggetti sono intrinsecamente quasi senza valore. Ho suggerito, tuttavia, che affinché un oggetto venga posizionato come moneta, l'oggetto rilevante deve già essere una forma di valore (trasferibile, accessibile e affidabile), e che quest'ultima proprietà è essenziale per qualsiasi materiale venga qualificato come possibile candidato (ad essere posizionato) come moneta. Perciò, dal momento che si potrebbe rapidamente anticipare che, e in che modo, la concezione che difendo possa essere coerente con l'idea che alcune merci, viste come valore, possano almeno in linea di principio qualificarsi ad essere posizionate come moneta, si potrebbe trarre le frettolose conclusioni che la concezione che ho avanzato non possa essere compatibile con i casi della moneta *fiat* e simili.

E' in certa misura ipotizzabile il motivo per cui alcune merci (come l'oro) sono state ampiamente ritenute essere una forma di valore, mentre le banconote e le monete coniate no, così che molti hanno insistito sul fatto che, anche una volta messe da parte le questioni relative ai percorsi storici dell'emergere della moneta, le teorie della moneta merce e della moneta credito, quali analisi della *natura* della moneta, siano incompatibili. La mia pretesa però, è che le due teorie, prese come analisi della natura della moneta, siano dopotutto compatibili. Sembra quindi che il difficile compito che devo affrontare sia quello di spiegare in che modo è possibile dire che dei pezzetti di carta o di metallo posizionati come moderno contante, posseggono valore.

Una tesi o una spiegazione concepibile è di suggerire che le banconote e le monete coniate acquisiscono valore precisamente mediante *anticipazioni* del fatto di venire continuamente utilizzate come mezzi di pagamento, inclusa la funzione di mezzo di scambio. Ciò si verifica attraverso aspettative che si autorealizzano¹⁹. In realtà, però, un oggetto non potrebbe in pratica diventare affidabile

17 Come probabilmente per il capitalismo, la Luna, l'Impero Romano e la Seconda Guerra Mondiale.

18 Questa è la concezione della moneta di Searle (discussa brevemente nella nota 5 più sopra). L'oggetto in questione è apparentemente quasi privo di valore intrinseco, certamente prima di essere posizionato, rientrando così nella concezione di Searle secondo cui, nel caso dell'utilizzo del contante come moneta, l'oggetto che viene messo in una posizione (o, nei termini di Searle, a cui viene assegnata una funzione di status), è tale che la sua «struttura fisica è solo arbitrariamente connessa allo svolgimento della funzione» (Searle 1995, p. 41).

19 Questa ipotesi si adatta apparentemente alla concezione di Searle, almeno per quanto riguarda la moneta (in quanto moneta cartacea, vedi nota 5). Searle di fatto, però, non fa riferimento ad aspettative che si autorealizzano che svolgono questo ruolo. Ciononostante, qualunque argomento sviluppato lungo queste linee (che le aspettative che essa venga accettata come mezzo di pagamento possono sostenere il valore di un oggetto) servirebbe quantomeno a rafforzare e forse a dare una base esplicativa ad affermazioni come la seguente: «nel caso della moneta merce l'oggetto è un mezzo di scambio perché ha valore, mentre nel caso della moneta *fiat* l'oggetto ha valore perché è un mezzo di scambio» (Searle 1995, p. 42). Naturalmente Searle riconosce che non può contare moneta qualsiasi vecchio foglio di carta o

in questo modo senza possedere valore prima di essere posizionata come moneta. Il sistema altrimenti, nella migliore delle ipotesi, sarebbe semplicemente troppo instabile. Anche se il posizionamento può aggiungere stabilità alla forma di valore impiegata, perché un sistema in cui l'accettazione generale è di importanza vitale funzioni con successo l'oggetto deve essere una forma di valore già da prima, e in particolare una forma che è affidabile anche prima di essere posizionata.

Ma se lo scenario che abbiamo notato non è sostenibile, la domanda che rimane è: che significato ha allora la moneta in forma di banconote e monete coniate moderne e simili?

La mia posizione è semplicemente che questi biglietti e monete non solo sono di valore minimo, ma non servono mai neanche come mezzo di pagamento, né come mezzo di scambio o altro, così che in base alla mia concezione, in ultima analisi, esse non sono una forma di moneta. Piuttosto, al pari dei passaporti, delle carte d'identità, degli anelli di matrimonio, dei documenti di proprietà o dei biglietti per un concerto, esse servono a (sono posizionati al fine di) identificare i loro portatori in quanto occupanti di certe posizioni della comunità, o come persone che stanno in specifiche relazioni comunitarie. La funzione (di sistema) che ognuno di questi oggetti elencati può svolgere, in quanto possiedono le capacità (intrinseche) appropriate prima di venire posizionate all'interno del sistema rilevante, è quella di essere degli identificatori (trasferibili). Nel caso del contante, in particolare, le banconote e le monete sono utilizzate per identificare specifiche relazioni sociali (e in tal modo gli individui che vi sono inseriti). Sono queste relazioni sociali ad avere valore. Spieghiamo questa considerazione.

La posizione occupata da chi detiene del denaro è, al pari di ogni altra, una posizione a cui sono associati determinati diritti (doveri) posizionali connessi a corrispettivi doveri (diritti) associati alle posizioni che vi sono connesse. Nello specifico, i diritti posizionali dei possessori di denaro contante prendono la forma di diritti di credito connessi internamente agli obblighi di debito di chi ha emesso il denaro. In base alla concezione esposta fin qui, sono queste (forme spersonalizzate di) relazioni di debito/credito che costituiscono le componenti rilevanti del sistema di valore; in un'economia creditizia, sono queste, e non il contante nella forma di banconote e monete di per sé, ad essere posizionate come moneta.

Il debito, in particolare quello bancario e quello garantito dallo stato, ma più in generale qualsiasi debito in cui il debitore sia affidabile, meritevole di fiducia e in possesso delle capacità e dell'intenzione di onorare/redimerlo in qualche modo, nonché riconosciuto come tale dalla comunità rilevante, è una forma di valore. Il debito è un oggetto di valore particolarmente sicuro laddove il debitore può insistere, o ha in qualche modo l'autorità per insistere, affinché esso venga utilizzato come mezzo per l'estinzione di tasse, sanzioni e altre obbligazioni connesse o imposte dallo stato. Se, inoltre, questi debiti sono (anche se non vi è necessità che lo siano) garantiti da leggi sul corso forzoso (o legale) che garantiscono la sua accettazione per il regolamento dei debiti personali, economici e simili, esso *può* in questo modo essere una forma di valore altamente affidabile (e quindi ricercata).

In casi di questo genere, il debito in questione, essendo una forma di valore affidabile e trasferibile, può venire posizionato come moneta. La moneta, in queste circostanze, consiste quindi di oggetti (relazioni di debito/credito) che sono regolarmente *identificati* attraverso il possesso di denaro contante e di altri gettoni. Vale a dire, che *la moneta è un'insieme specifico di relazioni sociali posizionate*, in cui esse, come tutte le relazioni sociali, sono reali; il contante è invece uno specifico insieme posizionato di gettoni o di identificatori di queste relazioni.

Vi sono, chiaramente, (tanto in pratica che in teoria) numerose variazioni sul modo in cui una forma di (relazione di) debito può essere una forma di valore. Tipicamente, certamente nei tempi moderni (anche se probabilmente in tutti i periodi storici), se una comunità raggiunge una certa grandezza vi sarà coinvolto anche lo stato a tutti i livelli, cioè nella determinazione dell'unità di conto, della posizione di Moneta, dell'oggetto che conta come moneta, del mezzo mediante il quale viene mantenuta la fiducia in quest'ultimo ecc.

Detto questo, però, tutte le forme di valore sono in ultima analisi determinate dal sistema nel suo

altro. Di questi oggetti egli scrive: «questi pezzi di carta soddisfano certe condizioni che costituiscono la soddisfazione del termine X. I pezzi devono avere particolari ingredienti materiali, e devono soddisfare un certo insieme di strutture ... Ogni cosa che soddisfa queste condizioni (il termine X) conta come moneta, cioè la moneta cartacea degli Stati Uniti (termine Y)» (Searle 1995, p. 45-6). A quel punto essi diventano automaticamente un mezzo di scambio, una riserva di valore ecc. O perlomeno questo è quello che Searle sembra affermare, dato che subito dopo aggiunge: «ma descrivere questi pezzi di carta nei termini Y di "moneta" fa più che fornire un'etichetta riassuntiva per le caratteristiche del termine X; essa descrive un nuovo status, e quello status, cioè di moneta, porta con sé una serie di funzioni, per esempio di mezzo di scambio, riserva di valore ecc.» (Searle 1995, p. 46).

complesso; sono il prodotto diretto o indiretto degli esseri umani che interagiscono tra loro in tutta la gamma di relazioni sociali. Il punto, qui, è semplicemente che il debito, redimibile in qualche forma, è una forma di valore.

Infine, data la natura della concezione che sto presentando, non conta realmente per i miei scopi il modo preciso in cui una forma di debito viene resa appropriata e riconosciuta come atto a soddisfare i criteri (una fonte di valore affidabile e trasferibile); il punto è che lo sia. Il debito (la relazione sociale) soddisfacendo questi criteri viene costituito come moneta una volta posizionato nel modo appropriato.

Probabilmente a questo punto è utile richiamare brevemente la natura di una relazione sociale. Essa è certamente qualcosa di inosservabile. Ma allora anche fenomeni come la gravità, i campi magnetici, la curvatura dello spazio ecc., sono ugualmente inosservabili. Noi conosciamo queste caratteristiche della realtà in quanto vediamo che hanno potere causale; cioè fanno una differenza per cose che osserviamo. Esse possono quindi essere mostrate e conosciute, ma non viste nella loro esistenza.

Al pari di questi fenomeni non sociali, possiamo utilizzare il criterio causale di esistenza per stabilire la realtà di vari fenomeni sociali come le relazioni sociali. Queste ultime fanno parte della struttura organizzativa della società. La struttura organizzativa è sempre causale (una causazione di tipo formale) e localizzata temporalmente. Elimina la struttura organizzativa della società e scomparirà la società stessa. Non vi saranno più re e regine, insegnanti e studenti, lavoratori e datori di lavoro, università, imprese, società sportive, norme, regolamenti o qualsiasi altro tipo di fattore coordinativo. La struttura organizzativa, costituita in particolare da posizioni, diritti/doveri e pratiche collettive, fa una differenza per tutte le forme di pratiche umane e la loro coordinazione, e può in tal modo essere riconosciuta, in quanto causale, come reale. Naturalmente, i diritti e gli obblighi saranno significativamente dipendenti dalle menti ed eventualmente, almeno in certi casi, determinati mentalmente²⁰. Ma essi non sono per questo motivo meno reali.

In tutti i casi il posizionamento è fondamentale. Non si può sottolinearlo abbastanza. In particolare, quando la relazione sociale di debito/credito svolge la funzione di moneta, non significa che qualsiasi vecchio credito sia moneta o che il credito *di per sé* sia moneta, ma piuttosto che lo è una specifica forma di credito (in ragione del suo essere percepito per qualunque motivo come forma di valore affidabile e trasferibile) che è stata accettata come posizionata nel modo appropriato in tutto l'arco di una certa comunità. La caratteristica dell'essere accettata in quanto posizionata (in quanto attraverso di essa viene costituita come una forma legittima di valore generale) è essenziale al suo costituirsi come moneta.

Qui, quindi, ho qualche problema con l'espressione formulata da Minsky, e spesso ripresa dai teorici creditizi e altri, secondo cui «chiunque può creare moneta; il problema è farsela accettare» (Minsky 1986, p. 228). Io sostengo, invece, che nonostante chiunque possa, in effetti, creare debito, a meno che, e finché, qualcosa non sia ovunque accettato come appropriatamente posizionato in quanto forma generale di valore nella comunità rilevante, cioè *a meno e finché esso non sia accettato in quanto tale*, esso non è moneta.

Come funziona precisamente un'economia basata sul debito posizionato (tipicamente garantito dallo stato) come moneta? Consideriamo il caso in cui è coinvolto il denaro contante. Quando si effettua un acquisto, diciamo di una merce X, quest'ultima viene passata all'acquirente, creando una momentanea relazione di debito/credito tra il venditore e l'acquirente – una relazione che il più delle volte viene subito cancellata utilizzando la moneta. Nonostante il contante possa essere utilizzato per effettuare questa cancellazione del debito, strettamente parlando *non* è il contante *di per sé* che cancella il debito. Piuttosto, è il credito che l'acquirente detiene nei confronti di *chi ha emesso il denaro* che viene utilizzato per cancellare il debito temporaneo dell'acquirente nei confronti del venditore di X. Il contante *di per sé* funziona come marcatore della relazione di debito e quindi di colui che in qualsiasi momento detiene il credito verso l'emittente del contante. Perciò, quando si descrive il contante come a corso forzoso o legale, la regolamentazione implicita è che specifici debiti che sono garantiti dalla legge (che essi indicano) possono essere utilizzati nei pagamenti, cioè possono essere utilizzati per cancellare un debito pendente connesso ad un acquisto.

Naturalmente, uno specifico pagamento, oltre ad un pagamento “sul momento”, può anche essere

20 Diritti e doveri sono essenzialmente il contenuto di precedenti accettazioni, accordi compresi (vedi Lawson 2012a).

di fatto un pagamento anticipato rispetto alla consegna, o un pagamento differito. Di fatto, come notato sopra, il pagamento sul momento è in realtà un caso degenerato degli altri due, di situazioni di scambio in cui il debito privato è in qualche modo esteso. Ma in tutti questi casi, il debito posizionato o garantito dallo stato può in questo modo essere utilizzato per cancellare/redimere qualsiasi debito in cui si incorra o si è già incorsi acquistando una merce o una qualunque altra cosa.

Non c'è bisogno di dire che, come abbiamo notato precedentemente, il credito/debito può essere trasportato e i pagamenti possono essere fatti anche senza l'uso del contante. Gli assegni personali, le carte di credito, di debito, le applicazioni telefoniche e similari metodi senza contante di facilitazione dei pagamenti funzionano in modi differenti, ma ognuno di essi può essere utilizzato per raggiungere lo stesso obiettivo. Questi tipi di dispositivi, perlopiù, non sono dei marcatori di una relazione di debito/credito di per sé. Piuttosto, possono identificare specifici individui in quanto stanno in una relazione di debito/credito con qualche autorità affidabile che, nel fornire agli individui carte di credito o di debito o altro, garantiranno in ultima istanza qualsiasi acquisto fatto da questi individui (sotto certe condizioni). Ma la legge non esime gli utenti di questa carte dall'entrare in un obbligo debitorio al momento dell'acquisto di qualche merce o altro fino a che qualcosa non viene offerta in pagamento, cioè fino a che il debito non venga cancellato con qualche cosa che viene considerata un debito garantito dallo stato (o da qualche altra cosa di valore). Il punto, però, è semplicemente che tutti questi dispositivi fungono da componenti di meccanismi che consentono di tracciare e registrare le diverse forme di debito/credito di una comunità, molte delle quali possono essere utilizzate per cancellare altri debiti.

6. Terminologia

A questo punto devo affrontare una difficoltà terminologica. Numerosi studiosi e molti membri della società, si riferiscono ai gettoni e simili come a moneta essi stessi (e non a relazioni di debito/credito che i gettoni marcano). Anche tra gli studiosi che riconoscono il fatto che vi sono coinvolte relazioni di debito/credito c'è spesso uno slittamento problematico tra le relazioni di credito e il gettone, in cui uno dei due o entrambi vengono chiamati moneta, come se fossero una sola e unica cosa²¹.

Naturalmente, possiamo far dire alle parole quello che vogliamo, ma non viene facilitata la chiarezza quando un termine specifico slitta frequentemente di significato, spesso in modi non facilmente rintracciabili, e apparentemente spesso senza una piena consapevolezza di questi sbandamenti da parte di chi usa il termine.

Altri hanno introdotto dei termini aggiuntivi. Cartale o pezzi cartali ne sono degli esempi. I cartalisti, o i neo-cartalisti (compresi i nuovi teorici monetari, vedi ad esempio Wray 2012), che sono essenzialmente dei teorici della moneta credito che enfatizzano in particolare il ruolo dello stato (non solo nel far rispettare la regola che le obbligazioni di una comunità vengano pagate con il debito garantito dallo stato)²², prendono il nome dalla citazione in cui Georg Friedrich Knapp si riferisce questi gettoni utilizzando questo termine; si parla di gettoni in quanto pezzi cartali o moneta cartale²³.

Una strategia probabilmente più fattibile è di riferirsi agli identificatori di cui si è parlato con i termini di “moneta-gettone” (*token money*) o di “cartale” e simili, e di riferirsi alle riserve di valore posizionate che svolgono la funzione di mezzo di pagamento semplicemente con i termini di “moneta” o di “moneta in senso proprio”.

Sono possibili numerose convenzioni terminologiche. Qui, tuttavia, restringo l'uso del termine moneta alla concezione già elaborata, cioè agli specifici oggetti o cose di valore posizionate come oggetti generali del valore (che funzionano come mezzo generale di pagamento), invece che ai suoi

21 Così Geoffrey Ingham (2004), per esempio, in un contributo giustamente famoso, afferma che «tutta la moneta è costituita da relazioni di debito-credito, che sono relazioni sociali» (Ingham 2004, p. 72), osservando al contempo che «il contante – le cose portatili che prendiamo come moneta – è ancora utilizzato per l'85% di tutte le transazioni». Keynes, lo vedremo in seguito, fa essenzialmente lo stesso.

22 Sul cartalismo si veda in particolare la produzione di Randall Wray (ad esempio Wray 2014) o di Mark Peacock (2003-04; 2013, Cap. 2).

23 Knapp scrive: «quando lasciamo i nostri cappotti nel guardaroba di un teatro, riceviamo un piccolo dischetto di una misura stabilita che reca sopra un segno, probabilmente un numero. Non c'è nient'altro sopra, e tuttavia questo biglietto o contrassegno ha significato legale; è una prova del fatto che sono autorizzato a richiedere indietro il mio cappotto ... Anche un “biglietto di ingresso” è un buon esempio ... in quanto oggetto formato e trasportabile che reca un marchio, a cui un'ordinanza legale dona un utilizzo indipendente dal suo materiale. I nostri mezzi di pagamento, quindi, che siano monete o dei documenti legali, possiedono le qualità suddette: sono “gettoni per pagare” o dei ticket utilizzati come mezzi di pagamento ... Probabilmente la parola latina “Charta” può dare il senso del ticket o del gettone, e possiamo utilizzarla per formare un nuovo ma comprensibile aggettivo – “Cartale”. I nostri mezzi di pagamento hanno tale forma di gettone, o cartale. Tra i popoli civilizzati dei nostri giorni, i pagamenti possono essere effettuati solo tramite questi pezzi cartali o biglietti» (Knapp, 1973 (or. 1924), p. 31-2).

marcatori o ai “cartali”. E faccio riferimento a oggetti come le banconote e le monete metalliche come a dei gettoni o dei dispositivi monetari o di conto, o dei dispositivi con cui effettuare i pagamenti²⁴.

Perciò, per ripetere, in base al modo in cui utilizzo questo termine il contante non è moneta. Ovunque nella storia umana sia esistito un sistema di creazione, misurazione e trasferimento del valore, si è avuto anche necessità di un dispositivo o di un meccanismo per garantire che si raggiungesse un qualche bilanciamento del valore. Numerosi strumenti sono stati creati per facilitare ciò. Il contante è solo uno dei passi lungo il percorso che va dalle tavolette di argilla, i *tally stick* e simili fino ai moderni artefatti elettronici, compresi quelli connessi all’internet banking. Questi, sostengo, sono tutti oggetti a cui mi riferisco parlando di dispositivi di conto, e alcuni fungono anche da mezzi di pagamento effettivo. Nel Regno Unito attuale, questi dispositivi consistono, per ripetere ancora una volta, in contante, assegni, carte di credito, carte di debito, applicazioni per il telefonino ecc.²⁵.

La strategia terminologica accettata qui, ha quantomeno il vantaggio di associare il termine moneta a qualcosa che è causalmente connesso direttamente con le proprietà che vengono tradizionalmente interpretate come le funzioni associate ad essa. I gettoni, in quanto meri identificatori, non possono fare una cosa del genere. Il contante nella forma di banconote e di monete moderne o di assegni e di carte di credito, non svolge le tradizionali funzioni di moneta più di quanto i passaporti esercitino i diritti e le obbligazioni connesse alla cittadinanza, o un anello matrimoniale possa ottenere i diritti e i doveri connessi all’essere un partner di un matrimonio. Laddove è coinvolto il contante, esso serve solamente per marcare e identificare una relazione di debito e credito e in questo modo funziona da dispositivo di conto.

Come per ogni altro oggetto posizionato, ovviamente, quello che viene posizionato in funzione di contante deve già possedere proprietà tali da andare a servire, con il posizionamento, la sua funzione sistemica. Le proprietà rilevanti possedute da foglietti di carta e da pezzetti di metallo utili alla funzione di contante sono la facilità di trasporto, la durevolezza, la difficoltà a venire contraffatte e copiate, facilità di determinarne l’autenticità, di portare simboli (tot. unità) dell’unità di conto ecc.

Noto, infine, che se quanto detto fin qui è corretto, allora Searle (2010, vedi nota 5 sopra) ha ragione a supporre che le tracce magnetiche nelle memorie dei computer delle banche che registrano i saldi bancari non sono moneta effettiva, almeno nel senso in cui sto utilizzando il termine, ma sbaglia se pensa che esse rappresentino la moneta emessa dallo stato [*currency* - contante e base monetaria] intesa come moneta effettiva (così che se il contante è materialmente assente, allora lo è anche la moneta)²⁶. In effetti, le tracce magnetiche non rappresentano il contante, qualunque sia il senso in cui intendiamo il termine. Il contante, piuttosto, è esattamente come le tracce magnetiche nei dischi rigidi dei computer, essendo un dispositivo di conto che può servire come mezzo per effettuare i pagamenti. Il pagamento reale in un’economia creditizia consiste nell’estinzione di un debito utilizzando un altro debito; cioè nel riscatto di un debito generalmente privato, molto spesso di un consumatore, utilizzando un debito posizionato (bancario o garantito dallo stato) o qualcosa di analogo. In una moderna economia creditizia, è l’oggetto posizionato con successo come debito garantito dallo stato che può svolgere le funzioni tradizionalmente associate alla moneta.

24 Una strategia alternativa è adottata dagli esponenti della “Modern Money Theory” come Randall Wray. Nonostante la ripetuto affermazione che “la moneta è debito” (vedi ad esempio Wray 2012, p. 272), Wray insiste anche (quasi nella stessa frase) sul fatto che la moneta è un’unità di conto (vedi, ad esempio, 2012, p. 269). Nella mia concezione, comunque, si tratta di cose differenti (sebbene internamente legate) e non vedo motivi validi per chiamarli entrambi con lo stesso termine. Inoltre, sempre nella mia concezione, nessuna delle due cose è di fatto moneta, sebbene gli oggetti posizionati come moneta possano prendere la forma di un (particolare tipo di) debito (con un valore misurato in un’unità di conto specifica e accettata dalla comunità).

25 Senza dubbio, per molti membri delle comunità moderne, c’è una comprensione tutt’al più superficiale del fatto che l’oggetto reale del pagamento sia un debito bancario o garantito dallo stato posizionato (o qualcosa di analogo). Tuttavia, quando, per esempio, un venditore del Regno Unito dei giorni nostri dice a un cliente “come preferisce pagare?” si tratta realmente di una domanda sul “come”. Non è una domanda su “cosa” (a cui rispondere con stai di grano, dozzine di mucche, grammi d’argento o un certo ammontare di debito pubblico). Se la risposta alla domanda sul “cosa” (ad esempio debito garantito dallo stato) non è sempre ben compresa, vi è evidentemente la comprensione del fatto che questa (l’oggetto che serve da mezzo di scambio) non è un’opzione. L’opzione riguarda piuttosto il *come* effettuare il trasferimento del mezzo di pagamento, così che un debito appena fatto (per un lavoro fatto) possa essere estinto. Ogni modalità di ottenere il risultato di dare risposta alla domanda sul “come”, può essere definita un “mezzo per effettuare i pagamenti”. Come ho già detto, quest’ultimo può includere la consegna di contante (e quindi il debito bancario che essa indica [nella misura in cui il contante è prelevato dal proprio conto bancario]), l’utilizzo di carta di una carta di credito o di debito (per effettuare un trasferimento di credito ad un altro punto nel sistema), un trasferimento bancario (accedendo in modo più diretto al debito bancario) e così via.

26 Searle scrive: «Un altro caso è quello del denaro elettronico dove ciò che esiste sono le *rappresentazioni* elettroniche del denaro, per esempio, le tracce magnetiche del denaro sui dischetti delle banche. Non deve esserci necessariamente una realizzazione fisica del denaro sotto forma di banconota o moneta metallica; tutto quello che esiste *fisicamente* sono le tracce magnetiche sui dischi dei computer. Ma queste tracce sono *rappresentazioni* del denaro, non il denaro» (2010, p. 20, corsivo nell’originale).

7. La teoria della moneta merce

Per quanto riguarda invece la teoria della moneta merce? Il più probabile oggetto del contendere, qui, non è quanto il nostro schema teorico si possa adattare ad essa, ma se, data la descrizione della moneta che sto difendendo, nel corso della storia umana la moneta merce sia di fatto mai esistita. Intendo suggerire che vi sono evidenze che lo sia.

Più importante in relazione al mio obiettivo principale, però, è il fatto che non vi è alcun problema di principio nell'approccio che sto avanzando nell'accogliere l'idea che una merce venga costituita come moneta, poiché una moneta in forma di merce sarebbe semplicemente una merce che, essendo percepita come una forma trasferibile di valore, viene posizionata all'interno di una comunità come forma generalizzata di valore che serve come mezzo di pagamento e mezzo di scambio. Come nel caso della moneta credito ciò richiede che una specifica unità di conto sia comune a tutta la comunità e che le merci vengano rese commensurabili in termini di valore.

Anche nel caso della moneta merce il processo di posizionamento sociale è (o sarebbe) ancora una volta una caratteristica essenziale. Nella stessa maniera in cui in un'economia creditizia la moneta non è mai il credito di per sé, ma un credito posizionato nel modo appropriato, così la moneta non può neanche mai essere una merce di per sé, quanto piuttosto una merce posizionata nel modo appropriato. Ma se, o laddove, viene accettato il fatto che una merce rilevante sia posizionata come forma generale di valore, allora essa è costituita come moneta. E' questa simmetria di posizionamento come moneta sia del credito che (almeno in linea di principio) della merce che, sto suggerendo, rende sia la teoria creditizia che la teoria della moneta merce compatibili in quanto analisi della *natura* della moneta, e, di fatto, due esempi della teoria del posizionamento che sto difendendo.

Quale genere di merci può essere messo all'opera nella maniera suggerita? Chiaramente non qualunque merce facilmente deperibile o di cui sia facile produrne/fornirne quantità aggiuntive, eccetto forse in circostanze eccezionali. La merce deve essere riconosciuta come una forma di valore trasferibile, accessibile, affidabile, anche se in quantità limitata. Ma laddove, o se, una merce appropriata viene così posizionata, allora non c'è bisogno di utilizzare degli identificatori (come il contante); potendo utilizzare come mezzo di pagamento unità della merce posizionata (assumendo che si possano determinare delle unità fisse). Questa osservazione, però, non significa che, per motivi di praticità, il pagamento non possa essere effettuato utilizzando, diciamo, delle banconote convertibili *representative* (come certificati aurei per rappresentare il possesso di oro). Questi ultimi, però, possono non essere necessari.

Come ho detto, l'oggetto del contendere qui non è se una merce possa servire, ma se di fatto sia mai servita. Un assunto molto comune è che l'oro e l'argento lo abbiano fatto. La tesi contraria, però, è che la vera moneta sia sempre stata costituita da (una forma posizionata di) debito, e che nei momenti in cui la tecnologia era tale che non potevano essere prodotte né le moderne banconote a prova di contraffazione né le monete metalliche a basso valore intrinseco, l'oro o l'argento circolassero al fine di rendere più difficile il compito di forgiare o aumentare il numero di questi marcatori delle sottostanti relazioni di debito. Secondo questa interpretazione, quindi, anche quando l'oro e/o l'argento circolavano, forse come prime monete, questi ultimi costituivano i mezzi con cui *effettuare* il pagamento, ma mai i mezzi che realizzavano il pagamento vero e proprio; quest'ultimo era sempre costituito dal debito (correttamente posizionato).

L'oro e l'argento, tuttavia, non sono stati gli unici oggetti che sono serviti da moneta che i teorici della moneta merce hanno portato ad esempio. In particolare, si afferma spesso che nel primo periodo della storia del Nord America, e nello specifico durante alcune fasi del Periodo Coloniale 1612-1776, venissero usate come moneta pellicce di castoreo e collane di conchiglie in alcune parti del paese, mentre in altre si usasse pesce, mais e riso.

Molti di queste affermazioni non resistono ad uno scrutinio più attento. E' interessante, però, che tutti sembrano d'accordo sul fatto che per un certo periodo il tabacco fosse stato posizionato come moneta nello stato della Virginia e nella regione circostante. Questo particolare oggetto di valore non veniva impiegato solo come forma generalizzata di valore e utilizzata come mezzo generale di pagamento per l'acquisto di beni, questa moneta di tabacco era utilizzata anche per pagare tasse e sanzioni verso lo stato. A causa della scarsità di monete metalliche, la Virginia, e di fatto anche il Maryland e il North Carolina, utilizzarono il tabacco come moneta durante tutto il periodo colonia-

le. Nel 1619 la legislazione della Virginia “valutò” il tabacco di alta qualità a tre scellini ogni pound di peso, e nel 1642 lo dichiarò a corso legale (vedi Breen 2001). La maggior parte degli scambi d'affari nel Maryland, oltre al prelievo delle tasse, venivano condotti in termini di tabacco. Il North Carolina utilizzò il tabacco come mezzo generale di pagamento fino allo scoppio della Rivoluzione nel 1775. Nel 1727, a causa della fluttuazione del prezzo del tabacco, la Virginia introdusse un sistema di “*tobacco notes*”, certificati emessi dagli ispettori dei magazzini dello stato.

La debolezza del tabacco come moneta – soprattutto, la mancanza di portabilità e la variabilità del valore – si fecero col tempo sempre più evidenti e il tabacco venne praticamente abbandonato nella seconda metà del Diciottesimo secolo (vedi Scharf 1967; Breen 2001). In nessun momento, però, il tabacco venne visto come un gettone che stava per il debito (redimibile) di qualche autorità centrale. Era il tabacco stesso, in cui certe quantità (un certo ammontare di libbre) venivano valutate nei termini della moneta di conto prevalente (lo scellino) e posizionato/accettato come forma generale di valore, che (era l'oggetto di valore che) svolgeva queste funzioni.

Come ho detto, non è che i teorici creditizi neghino questa descrizione; persino i suoi più ardenti sostenitori sembrano riconoscerne la correttezza. Piuttosto, la maggior parte di essi risponde affermando che questi periodi in cui emerse una moneta merce del tipo descritto, erano periodi eccezionali, non la normalità. Questo può essere. Ma se tali episodi sono accaduti, allora qualsiasi concezione della *natura* della moneta, deve essere tale da poter includere la forma di moneta ogni volta prevalente. E questo, come abbiamo visto, è certamente qualcosa che la concezione che sto difendendo è senza dubbio in grado di fare.

Penso, quindi, che sia evidente che lo schema teorico che abbiamo impostato possa accogliere i dati storici, a prescindere dal fatto che l'oggetto posizionato come moneta abbia preso perlopiù la forma del debito o dal fatto che le occasioni in cui gli oggetti posizionati abbiano avuto la forma di merce siano state più o meno eccezionali.

In sintesi, abbiamo elaborato una concezione della natura della moneta che è coerente con la documentazione storica ampiamente accettata, e che può comprendere al suo interno le principali interpretazioni, ritenute inconciliabili, come suoi casi particolari.

Dati gli obiettivi che mi sono posto, la discussione, invece che basarsi sulle fonti esistenti, ha proceduto necessariamente in forma piuttosto analitica. Come tale, quindi, penso che prima di concludere possa essere utile esaminare in che modo l'approccio che è stato avanzato si possa confrontare con alcuni contributi esistenti di teorizzazione sulla natura della moneta, in particolare con quei contributi che sono evidentemente i più importanti, influenti e/o familiari.

Nelle sezioni successive mi concentrerò in particolare sui contributi di Karl Marx, Alfred Mitchell Innes e John Maynard Keynes.

Probabilmente avrebbe dovuto essere incluso anche il lavoro di Knapp *The state Theory of Money* (Knapp 1973 - ed. or. 1924). Ma il presente saggio è già eccessivamente lungo, e possiamo dire che, in sostanza, Mitchell Innes²⁷ include la concezione di Knapp (sebbene implicitamente e forse inconsapevolmente) nei suoi aspetti fondamentali all'interno della sua teoria creditizia; una valutazione che i moderni teorici della moneta statale sembrano condividere (vedi, ad esempio, Wray 2014). Poiché il mio interesse è, a questo punto, quello di indicare che le analisi principali sono compatibili con, e forse manifestazioni dell'approccio che sto difendendo, spero che un focus sul contributo più generale di Innes, che ricomprende la posizione essenziale di Knapp, sia sufficiente.

Prenderò in considerazione i tre contributi in ordine cronologico inverso, cominciando quindi da Keynes. Per ognuno dovrò necessariamente essere particolarmente breve.

27 Nonostante sembri che ad un certo punto il cognome familiare fosse Mitchell-Innes (con un trattino – essendo stato di fatto originariamente Mitchell, con un antenato che si chiamava Innes) nelle sue pubblicazioni l'autore scriveva solo Alfred Mitchell Innes (senza il trattino). Due pubblicazioni molto brevi sulla natura della moneta apparvero nel *Banking Law Journal* rispettivamente nel 1913 e nel 1914. La seconda delle due comincia con una nota editoriale, in riferimento all'articolo del 1913, riferendosi all'autore col nome di Mr. Innes. Ciò venne probabilmente fatto con il benplacito dell'autore. L'autore stesso, infatti, nel suo articolo del 1914, cita critiche al suo pezzo del 1913 che fanno riferimento a Mr. Innes. Inoltre, in una recensione dell'articolo del 1913 pubblicata nell'*Economic Journal*, Keynes (1914b) parla anche lui di Mr. Innes. Tutto ciò ha certamente portato alla successiva convenzione di riferirsi all'autore in questione come se il cognome fosse Innes. Dal momento che questa prassi è ormai diffusa e radicata nella letteratura, seguirò questa forma.

8. La teoria della moneta di John Maynard Keynes

Keynes apre il suo Trattato della moneta nel modo seguente:

«la moneta di conto, cioè quella con cui vengono *espressi* i debiti, i prezzi e il potere d'acquisto, è il concetto primario di una teoria della moneta» (Keynes 1930, p. 3, corsivo nell'originale).

Per moneta di conto, Keynes intende un sistema di misurazione, compresa un'unità di valore, per esprimere il valore relativo degli oggetti. Per Keynes essa rappresenta il concetto primario nel senso che è una preconditione necessaria per la registrazione dei debiti, dei prezzi e simili:

«i debiti e i listini dei prezzi, che siano registrati in forma di parole emesse dalla bocca o di entrate in un libro mastro, di tavolette d'argilla cotta o di documenti cartacei, possono essere espressi solo nei termini di una moneta di conto» (*ibid.*, p. 3).

Per Keynes, la moneta in senso proprio è solamente quella cosa che estingue i debiti e che prende la forma di una riserva di valore o di potere generale d'acquisto:

«la moneta in senso proprio [è] ... quella consegnando la quale i contratti di debito e di prezzo vengono *estinti*, e quella nella cui forma viene *detenuta* una riserva di potere generale d'acquisto» (*ibid.*, p. 3, corsivo nell'originale).

Questa concezione sin qui presentata si adatta facilmente con quella che sto difendendo, o perlomeno questa è la mia interpretazione. Altri, però, la vedono diversamente. Si suggerisce talvolta che, per Keynes, (i) la moneta non abbia valore, dato che supportarlo significa confondere il biglietto per assistere ad una performance con la performance stessa, e/o (ii) ogni oggetto utilizzato come moneta ha il titolo di moneta (o un carattere di “moneticità”) conferitogli dalla moneta di conto. Fattemi indicare perché ritengo che nessuna delle due affermazioni sia corretta.

Il passaggio di Keynes che sembra supportare la prima delle valutazioni alternative è il seguente, presente in una recensione che Keynes ha scritto nel 1914 *nell'Economic Journal* su un libro di Friedrich Bendixen²⁸:

«La moneta è la creazione dello stato ... la moneta è la misura del valore, ma guardare ad essa come a qualcosa che possiede valore intrinseco è una reliquia della concezione secondo cui il valore della moneta è regolato dal valore della sostanza di cui è fatta, ed è come confondere un biglietto per il teatro con la performance» (Keynes, 1914a, p. 418).

Primo, dovrei ammettere che Keynes parla occasionalmente di moneta *fiat* e la interpreta come “moneta gettone”, definendo quest'ultima come «qualcosa il cui valore intrinseco della sostanza materiale è separato dal suo valore monetario facciale» (*ibid.*, p.7). Utilizzare lo stesso termine in modi differenti è, certamente, probabile che confonda.

Ma è abbastanza chiaro dal (terzo) passaggio di Keynes che abbiamo citato, che la “moneta in senso proprio” (senza la qualifica di “gettone”) è concepita in termini di “una riserva di potere generale d'acquisto”. Il che, è valore.

Inoltre, se torniamo alla recensione di Keynes del libro di Bendixen per l'*Economic Journal*, troviamo che il passaggio estratto deriva da una parte in cui Keynes sta elencando un'insieme di prospettive che non sono la sua, ma di Bendixen. Il passaggio estratto le esprime, dopodiché Keynes aggiunge immediatamente:

«Con l'eccezione dell'ultima ... queste concezioni sono senza dubbio del giusto tenore» (Keynes 1914a, p. 418).

Che dire a proposito della seconda parte dell'interpretazione alternativa, l'idea che qualunque

28 Pubblicata, tra parentesi, nello stesso numero dell'*Economic Journal* in cui Keynes recensiva l'articolo di Innes del 1913 “What is money?”.

oggetto ottiene il titolo di moneta (o il carattere della “moneticità”) solo grazie alla sua relazione con la moneta di conto? Il passaggio di Keynes che più incoraggia questa lettura è il seguente:

«La moneta stessa ... deriva il suo carattere dalla sua relazione con la moneta di conto, poiché i debiti e i prezzi devono prima essere espressi in termini dell’ultima ... la moneta propria nel senso pieno del termine può esistere solamente in relazione ad una moneta di conto.

Possiamo forse delucidare la distinzione tra *moneta* e *moneta di conto* dicendo che la moneta di conto è la *descrizione* o il *titolo* e che la moneta è la *cosa* che risponde alla descrizione» (Keynes 1930, p. 3, corsivo nell’originale).

Chiaramente, la moneta di conto e l’oggetto posizionato che costituisce la moneta sono internamente connessi come componenti del sistema monetario. Questo è chiaro. Tuttavia, non riuscendo a trovare alcun riferimento in Keynes al termine “moneticità” (*moneyness*), l’oggetto posizionato come moneta acquisisce il suo titolo dalla posizione di Moneta che essa occupa (proprio come un individuo ottiene il titolo di insegnante, e tutte le caratteristiche della “insegnantività”, solo venendo collocato nella posizione e nel posto di Insegnante).

L’unico titolo che un sistema di conto o un’unità di misura del valore può conferire, e a cui l’oggetto monetario può rispondere, è precisamente il nome di queste unità, cioè i dollari, le sterline, gli euro ecc.

Strettamente parlando, naturalmente, non esistono oggetti come la sterlina, l’euro o il dollaro; si tratta di mere unità di conto astratte, mentre la moneta in sé e per sé, o il materiale della moneta, intendo suggerire, è sempre una cosa alquanto più concreta (anche se non sempre osservabile). Nell’attività di tutti i giorni, però, è comune sentire riferirsi alla moneta (e ai gettoni monetari) in questi termini. Certamente, laddove la moneta è un debito/credito, esempi di quest’ultima potranno venire fuori solo sotto forma di oggetti posizionati in un sistema in cui uno dei componenti pre-esistenti è un dispositivo di conto denominato in unità di valore. Perciò, è forse naturale, anche se in fondo un’identificazione indebita, riferirsi e descrivere il debito/credito stesso in termini di queste unità di valore, cioè come un certo ammontare di dollari, euro o sterline.

Affermo quindi che l’analisi essenziale di Keynes della moneta si accordi in sostanza con quella da me avanzata; vi sono differenze di presentazione, di terminologia e di enfasi, ma non per quanto riguarda le questioni di sostanza o di significato.

Una caratteristica importante dell’analisi di Keynes (una che, di nuovo, interpreto come un segnale della comunanza con la mia) è che egli consente chiaramente che il termine moneta venga associato anche ad oggetti diversi dal credito/debito (e ai suoi gettoni marcatori). Nella sua teoria, in particolare, viene accolta anche la moneta merce:

«la “moneta merce” è composta da unità concrete di una merce ottenibile in modo particolarmente agevole e non monopolizzata, a cui capita di essere scelta ai fini familiari di moneta, ma la cui offerta è governata – come quella di tutte le altre merci – dalla scarsità e dai costi di produzione» (*ibid.*, pp. 6-7).

Quali sono queste familiari funzioni monetarie a cui si riferisce Keynes? Egli, abbiamo visto, sottolinea che la consegna della moneta consente *l’estinzione* dei contratti di debito e di prezzo e la possibilità di *detenere* una riserva di potere generale d’acquisto. Perciò, presumibilmente, la moneta merce di Keynes consente anch’essa di svolgere queste funzioni, almeno come possibilità teorica.

Keynes, infatti, sembra riconoscere esplicitamente non solo la possibilità reale che una merce funzioni in questo modo, ma anche la sua esistenza reale. Dal momento che egli non ci dà semplicemente esempi di forme di moneta merce che hanno talvolta prevalso (*ibid.*, p.6), ma suggerisce persino che «nel Diciottesimo secolo la moneta merce era ... la regola» (*ibid.*, p. 14).

Qui, non sto cercando di prendere una posizione sull’accuratezza storica dei dettagli della valutazione di Keynes. Il punto, piuttosto, è che l’analisi di Keynes, per quanto meno elaborata in termini di categorie ontologiche essenziali – e penso che la chiarezza sia aumentata utilizzando la categoria di “posizione” esplicitamente e sistematicamente elaborata – si adatti nondimeno abbastanza bene alla più generale concezione ontologica che sto avanzando.

9. La teoria della moneta di Alfred Mitchell Innes

Secondo Mitchell Innes, l'idea che le merci siano mai servite come mezzi di scambio è stata, almeno per la maggior parte del tempo, essenzialmente priva di fondamento. Si tratta di una nozione per la cui confutazione Innes²⁹ ha speso notevoli sforzi, e per cui sembra ritenesse in larga misura responsabile Adam Smith (vedi Innes 1913, p. 391). Per Innes, invece, ogni "vendita":

«non è lo scambio di una merce per una qualche merce intermedia chiamata "mezzo di scambio", ma lo scambio di una merce per un credito.

Non c'è assolutamente alcun motivo di assumere l'esistenza di un dispositivo così goffo come un mezzo di scambio quando tutto quello che ci serve sarebbe un semplicissimo sistema [di impiego di obblighi di debito]. Quello che dobbiamo dimostrare non è uno strano accordo generale di accettare l'oro o l'argento, ma un senso generale della santità di un'obbligazione. In altri termini, la presente teoria si basa sull'antichità della legge del debito» (*ibid.*, p. 391).

E arriviamo così alla teoria creditizia della moneta di Innes. La moneta è un credito che possiede valore e che costituisce potere d'acquisto mobile e trasferibile:

«Un credito di prima classe è la più preziosa forma di proprietà. Non avendo alcuna esistenza corporea, essa non ha peso e non occupa spazio. Può essere facilmente trasferita, spesso senza alcuna formalità. E' possibile spostarla a piacimento da un posto all'altro mediante un semplice ordine, senza altro costo che il prezzo di una lettera o di un telegramma. Può essere utilizzata immediatamente per fornire qualunque materiale desiderato, e può essere salvaguardata dalla distruzione e dal furto con spese minime. E' la forma di proprietà più facile da gestire di tutte ed è una delle più stabili. Essa vive con il debitore e condivide le sue fortune, e quando lui muore, viene trasmessa agli eredi delle sue proprietà. Fintanto che il patrimonio esiste, l'obbligazione continua, e in condizioni favorevoli e in un prospero stato del commercio sembra non vi sia alcuna ragione perché debba mai subire un deterioramento.

Essendo il principale attributo della moneta, è il credito quel potere d'acquisto così spesso denominato negli scritti economici, e, come tenterò di dimostrare, la moneta è credito e nient'altro che credito. Il credito, e non l'oro o l'argento, è la proprietà che ogni uomo cerca, l'acquisizione del quale è l'obiettivo e l'oggetto di tutti i commerci» (*ibid.*, p. 392).

Per Innes, quindi, è chiaro che quello che conta e che costituisce le basi della moneta è l'obbligazione che prende la forma di un credito/debito. E' il credito la forma di valore trasferibile.

A sua volta, ogni valore posseduto da un credito dipende dalla situazione finanziaria e dall'affidabilità del debitore:

«Il valore di un credito dipende non dall'esistenza di oro, di argento o di qualche altra proprietà dietro di esso, ma solamente dalla solvibilità del debitore, e questa dipende solamente da se, al momento in cui il debito deve essere pagato, egli possiede a sua volta sufficienti crediti nei confronti di qualcun'altro per compensare i propri debiti» (*ibid.*, p. 393).³⁰

In maniera analoga alla teoria statale della moneta di Knapp e dei cartalisti, Innes nota come il credito garantito dallo stato abbia valore non solo grazie al fatto di essere stato reso un mezzo obbligatorio con cui pagare le tasse:

«E' la tassazione che dona all'obbligazione il suo "valore". Una moneta da un dollaro è un dollaro non a causa del materiale di cui è fatta, ma a causa del dollaro di tasse che è stato imposto per redimerla» (Innes, 1914, p. 165).

²⁹ Vedi la nota 27 per una spiegazione del riferimento fatto qui come Innes invece che come Mitchell Innes.

³⁰ Oppure: «Il ... valore del credito o della moneta non dipende dal valore di qualche metallo o metalli, ma dal diritto che il creditore acquisisce ad un "pagamento", cioè di vedere soddisfatto quel credito, e dall'obbligo del debitore di "pagare" il suo debito e di converso dal diritto del debitore di liberarsi del suo debito offrendo un debito equivalente dovuto dal creditore, e dall'obbligo per il creditore di accettare quest'offerta in soddisfacimento del suo credito» (Innes 1914, p. 152).

Tuttavia, insistendo sul fatto che la moneta è credito, Innes talvolta scrive come se pensasse che per questo allo stesso modo anche ogni tipo di credito è moneta. Per cui ad un certo punto, facendo riferimento ad A e B che sembrano poter essere qualsiasi persona, egli suggerisce:

«La moneta, quindi, è credito e nient'altro che credito. Il denaro di A è il debito di B, e quando B paga il suo debito, il denaro di A scompare. Qui c'è tutta quanta la teoria della moneta» (Innes 1913, p. 402).

Naturalmente, e come abbiamo già notato, possiamo definire le parole come vogliamo. Ma se tutto e qualsiasi tipo di credito/debito fosse moneta, allora la moneta di per sé sarebbe abbastanza insignificante, e certamente non potrebbe servire le diverse funzioni (quelle tradizionali o altre) che le vengono regolarmente associate, compresa quella di servire da mezzo *generale* di pagamento. In ogni caso, in modo non sorprendente, i teorici della moneta credito hanno teso ad ignorare questo aspetto dell'analisi di Innes e hanno fornito analisi alternative in base a cui, anche senza elaborare la categoria essenziale del posizionamento sociale, solo alcune forme molto ristrette di debito costituiscono la moneta³¹.

Una questione più ampia che è interessante a questo proposito, data la concezione che sto elaborando, è se il credito sia stato il *solo* tipo di oggetto che sia mai stato (e potrebbe mai essere) posizionato come moneta. Dato che Innes sembra affermare l'assenza di un processo di posizionamento anche quando è il credito a servire da moneta, non sorprende che sia riluttante ad accettare che anche la merce possa aver mai funzionato da moneta. E, come abbiamo notato, il contributo di Innes è essenzialmente un'implacabile opera di demistificazione storica di qualunque tesi per cui la moneta sia mai potuta essere qualcosa di diverso da un credito³². Ciononostante, ad un certo punto, sebbene di sfuggita, Innes sembra ammettere che la sua tesi non sia così universale come la sua retorica lascerebbe perlopiù intendere, quantomeno rispetto a tutte le forme di moneta merce. Egli scrive (i corsivi sono miei):

«Non c'è e non c'è mai stata, per quanto ne sappia, una legge che obbliga un debitore a pagare il suo debito in oro o argento, o in qualunque altra merce; né, per quanto ne so, è mai esistita una legge che obbligava un creditore a ricevere il pagamento di un debito in lingotti d'oro o d'argento, e i casi del periodo coloniale di legislazioni che obbligavano i creditori ad accettare i pagamenti in tabacco e in altre merci sono stati casi eccezionali, e dovuti allo stress di particolari circostanze. Le leggi possono certamente, e di fatto lo fanno, utilizzare il proprio potere sovrano per prescrivere un particolare metodo con cui i debiti possono essere pagati, ma dobbiamo andarci cauti nell'accettare le leggi statutarie sulla moneta, il conio o il corso legale, come illustrazioni dei principi del commercio» (Innes 1913, p. 393).

In ogni caso, tutte le circostanze di fatto accadute fanno parte della storia umana, per quanto peculiari appaiano ad Innes. Se il tabacco, ed eventualmente altre merci, denominati nell'unità di conto prevalente, sono state posizionate come forme generali di valore al fine di divenire un mezzo generale per cancellare i debiti nel processo dello scambio e così via, allora essi erano effettivamente costituiti in quanto moneta. Questa possibilità concettuale divenne realtà, così che il credito posizionato come moneta e la posizione in cui esso è collocato non sono la stessa e identica cosa, per quanto il primo possa monopolizzare la seconda.

In ultima analisi, quindi, abbiamo visto che l'analisi della moneta di Innes, come quella di Key-

31 Scrive quindi Ingham: «ma non tutto il credito è moneta. Il mio personale riconoscimento del debito nella forma di una promessa di pagamento/regolamento differito (pagherò) del credito concessomi dal mio particolare creditore, non è prontamente trasferibile. Vale a dire, che esso non può essere utilizzato per pagare una terza parte anonima» (Ingham 2011, p. 18). E: «In un certo senso è un ossimoro dire che il mio "credito personale" è moneta. Questo avrebbe senso solo se tutti gli agenti fossero in grado di emettere delle proprie passività (dei pagherò) e di farseli accettare diffusamente come mezzo di pagamento trasferibile. In un'economia capitalista, questo mezzo di pagamento supremo consiste nelle emissioni della zecca dello stato e delle sue passività, staccate dalla banca centrale, che vengono immesse nell'economia in pagamento dei beni e servizi che lo stato compra» (Ingham 2011, p. 20).

32 Innes sintetizza alcuni dei suoi argomenti nel modo seguente: «Ora, se è vero che le monete metalliche non avevano un valore stabile, che per secoli, nei periodi in cui non c'erano coniazioni né d'oro né d'argento ma solo monete di metalli vili in varie leghe, tali mutamenti dei conii non influenzavano i prezzi, che la coniazione non ha mai giocato un ruolo considerevole nel commercio, che l'unità monetaria era distinta dalla coniazione e che il prezzo dell'oro e dell'argento fluttuava costantemente in termini di quella unità (e queste proposizioni sono state confermate dall'evidenza storica in modo così abbondante che non vi sono dubbi circa la loro verità), allora è chiaro che i metalli preziosi non possono essere stati uno standard del valore né possono essere stati un mezzo di scambio. Vale a dire che la teoria secondo cui una vendita è uno scambio di una merce per un peso definito di un metallo universalmente accettabile non consentirà alcuna indagine, e dobbiamo ricercare un'altra spiegazione della natura della compravendita e della natura della moneta, che senza dubbio è la cosa per cui le merci vengono scambiate» (Innes 1913, p. 390).

nes, è una versione della concezione che ho impostato. E' un po' integralista, certo più di Keynes, nell'affermare che il credito sia ritenuto senza dubbio l'oggetto monetario, e Innes sembra riluttante anche ad accettare uno status (una posizione) speciale per specifici tipi di credito³³. Alla fine, però, sebbene in modo un po' riluttante, riconoscendo il tabacco come una (peculiare e provvisoria) moneta merce di fatto Innes riconosce (e presuppone) implicitamente l'esistenza di qualcosa di simile alla categoria della posizione di Moneta. In ultima analisi, quindi, sostengo che la descrizione di Innes costituisca una concezione coerente con quella che sto difendendo.

10. La teoria della moneta di Karl Marx

Voglio infine prendere in considerazione qualcosa del contributo dato su questo argomento da Karl Marx che, diversamente da Keynes e Innes, sembra essere maggiormente spostato verso la teoria della moneta merce. Così certamente è nel Volume I del *Capitale* (Marx 1974a) in cui l'argomentazione si focalizza sulla circolazione semplice delle merci. Qui Marx, infatti, comincia il suo capitolo sulla moneta annunciando che «in questo scritto presuppongo sempre, per semplicità, che l'oro sia la merce denaro» (Marx 1974a, p. 97).

Marx presenta la sua concezione della moneta in molti scritti diversi e la sua visione si è evoluta continuamente. Nei successivi volumi del *Capitale*, la sua analisi diviene più complessa e sviluppata considerando un modo di produzione capitalistico avanzato e pienamente sviluppato. Per di più, il significato di quello che intendeva dire è ampiamente dibattuto e non posso qui entrare nel dibattito se non molto parzialmente. Penso, però, di poter affermare sinteticamente che Marx abbia fatto numerose osservazioni che suggeriscono come la sua concezione di base si concili anch'essa con lo schema avanzato più sopra, anche nei suoi scritti sulla circolazione semplice nel 'Volume I'. Sviluppiamo brevemente (focalizzandoci in particolare su quest'ultimo).

Una prima caratteristica da osservare è che, per Marx, la moneta è sicuramente una forma del valore, e precisamente la sua forma generale. Ogni merce, naturalmente, è una forma individuale del valore. Quando una forma individuale di questo tipo diventa *l'equivalente universale* (nella terminologia di questo saggio, una volta che è posizionata in quanto forma generale del valore, cioè una che può in questo modo essere scambiata con – resa equivalente a – ogni altra) essa diventa moneta:

«La forma generale d'equivalente è una forma del valore in genere ... Il genere specifico di merce con la cui forma naturale s'è venuta man mano identificando socialmente la forma di equivalente, diventa merce denaro, ossia funziona come denaro» (Marx 1974a, p.74)³⁴.

Cosa entra in gioco nel processo di costituzione della moneta? Marx inizia la sua analisi della moneta (come più tardi fece Keynes) notando che, in effetti, il concetto primario è quello di un'unità monetaria di conto, in cui potevano venire espressi i valori degli altri oggetti. Certamente Marx faceva questo in un contesto in cui si presumeva che l'oggetto monetario fosse una merce. Di conseguenza, l'unità di conto prevalente, qualunque sia stato il modo in cui sono emersi i sistemi di conteggio del valore, sarà necessariamente connessa direttamente a determinate quantità della merce utilizzata. Le unità quantitative di questa, quindi, serviranno effettivamente come (saranno diret-

33 Potrei far notare, incidentalmente, che appena la teoria di Innes apparve per la prima volta nel 1913, essa fu recensita da Keynes (1914b) per l'*Economic Journal*, e in modo non del tutto simpatetico. Perciò, nella recensione Keynes comincia dicendo espressamente che: «La fallacia – se ho ragione nel credere che la sua teoria dell'effetto del credito sia una fallacia – è una fallacia familiare, e non merita di essere discussa in questa rivista. Il valore distintivo del suo *pamphlet* ha un'origine differente, come indicato sotto, e la forza dello scrittore sta nel lato storico, non in quello teorico» (Keynes 1914b, p. 419). Ma da quanto emerge sembra che Keynes non sia stato particolarmente colpito neanche dall'uso di Innes dell'evidenza storica, su cui Keynes lamenta che: «Questa posizione Mr. Innes si sforza di stabilirla in base ad un'indagine storica, il valore della quale, purtroppo, è diminuito molto dalla completa assenza di riferimenti ad autorità nel campo» (Keynes 1914b, p. 420). Inoltre, nel suo 'Trattato della moneta' del 1930, Keynes sembra riferirsi a Innes quando afferma esplicitamente che l'idea che la moneta sia, o possa essere, una merce non è indebolita da un mutamento storico nelle unità, poiché le monete metalliche avevano un valore maggiore del metallo in esse contenuto, e per mezzo della pratica della tosatura: «La moneta merce non cessa di essere tale semplicemente perché l'unità di merce vien cambiata in specie o diminuita in quantità. Soltanto in epoca assai posteriore abbiamo conoscenza di moneta che sia in grado significativo moneta-segno o fiduciaria. Una moneta coniatata poteva avere un valore di poco superiore a quello del suo contenuto metallico per ragioni di prestigio o di comodità del conio stesso, o perché il timbro della zecca costituiva una garanzia di fino e di accettabilità, od anche soltanto a causa dei suoi pregi estetici, come, ad esempio, il tallero di Maria Teresa che, in tempi moderni, è stato particolarmente accetto agli arabi nomadi dell'Africa. Inoltre, il servizio di coniazione poteva essere gravato da signoraggio. Si ebbero conii simbolici per tagli assai piccoli. Monete tostate o logore potevano circolare fra il volgo al loro valore nominale. Ma le caratteristiche date in questi esempi non sono sufficienti a costituire una moneta fiduciaria nel vero senso del termine. Il vero anello di congiunzione tra moneta merce e moneta fiduciaria può forse trovarsi in quella moneta merce la cui offerta sia limitata dalla scarsità assoluta piuttosto che dal costo di produzione; e che venga domandata solo per il fatto che essa è stata scelta per legge o convenzione come materia di cui servirsi a scopi monetari e non per il suo valore intrinseco per altri usi; come ad esempio nel caso delle primitive monete di pietra della Polinesia» (Keynes 1930, p. 12).

34 Questa citazione è tratta dal *Capitale* volume I. Ma, certamente, in tutta l'opera egli sostiene che la moneta è una forma di valore. Così, nel volume III, per esempio, troviamo: «Ma cos'è il denaro? Il denaro non è una cosa, bensì una forma definita del valore, per cui il valore è di nuovo presupposto» (Marx 1974b, p. 863).

tamente connesse a) unità monetaria di conto. Perciò in tale sistema, il materiale della moneta, cioè quello della merce accettata (posizionata) come moneta, fornirà la sostanza in termini della quale potranno essere espressi i valori di tutti gli altri oggetti di valore:

«La prima funzione della moneta consiste nel fornire al mondo delle merci il materiale per l'espressione del loro valore, ossia nel rappresentare i valori delle merci come grandezze omonime, qualitativamente identiche e quantitativamente comparabili. Essa funziona così da *misura generale del valore*. E solo in virtù di questa funzione che l'oro, che è la merce equivalente *par excellence*, diventa moneta» (Marx 1974a, p. 97).

I valori o i prezzi espressi in termini dell'unità di una qualsiasi moneta merce vengono, ovviamente, sviluppati nelle menti di chi prende parte ai processi di scambio e di pagamento (e sono, in questo senso, "ideali"). Questi prezzi, in quanto valori relativi, varieranno quindi in base a quale merce viene utilizzata per fornire il materiale fisico della moneta³⁵. Tale scenario presuppone che le merci siano già commensurabili tra loro in termini di valore³⁶, che l'unità di base dell'oggetto monetario sia divisibile e combinabile³⁷ e, affinché il sistema funzioni, che il sistema di contabilità del valore, compresa un'unità di conto, venga accettato in tutta la comunità rilevante, una condizione che richiede in ultima analisi che lo standard monetario venga regolata dalla legge³⁸.

Per Marx, certamente, particolare attenzione è dedicata allo scambio di mercato, al comprare e vendere merci. Sicuramente così è nel Volume I del *Capitale*. In particolare, una volta impostata la sua concezione della moneta, l'interesse principale di Marx era in che modo una moneta di questo tipo funziona come mezzo di scambio o, nei suoi termini, un mezzo o un medium della circolazione delle merci; la funzione sistemica svolta è precisamente quella di facilitare la circolazione delle merci tra i proprietari. Come le merci circolano così la moneta si muove nella direzione opposta, diventando in tal modo un'espressione della circolazione delle merci (dando però l'impressione di essere il primo fattore di movimento)³⁹. Ciò è possibile perché, essendo la moneta una forma generale del valore, una volta che il valore individuale di tutte le merci viene espresso nei suoi termini esso acquisisce una realtà indipendente⁴⁰.

Gli elementi affrontati fin qui sono aspetti che si ritrovano spesso nelle discussioni su Marx. Un aspetto che sembrerebbe invece meno noto, ma che è significativo data la mia prospettiva e il mio interesse, è che, nello sviluppare queste diverse analisi e argomentazioni, Marx non identifica mai con la moneta una qualsiasi merce *di per sé*. In particolare, quando prende in considerazione l'oro, Marx utilizza ripetutamente frasi come «l'oro, il materiale di cui consiste la moneta» (1974a, p. 110) o «il valore del materiale della moneta, cioè il valore della merce che serve da misura del valore» (1974a, p. 119), affermando spesso esplicitamente che «l'oro, quando è una semplice merce, non è moneta» (1974a, p. 106). In maniera più estesa nei *Grundrisse* Marx scrive:

«L'oro e l'argento, in quanto tali e di per sé, non sono moneta ... La natura non produce denaro, non più di quanto produca un tasso di cambio o un banchiere ... Quello di moneta non è un attri-

35 Scrive Marx: «Quindi, nella sua funzione di misura del valore il denaro serve come denaro semplicemente rappresentato, ossia ideale ... Benché solo il denaro ideale serva la funzione di misura del valore, il prezzo dipende in tutto e per tutto dal materiale reale del denaro. Il valore ... viene espresso in una quantità ideale della merce denaro, la quale contiene altrettanto [valore ...] Dunque, il valore della tonnellata di ferro riceve differentissime espressioni di prezzo a seconda che come misura del valore vengano utilizzati l'oro, l'argento o il rame, ossia il valore viene rappresentato in diversissime quantità d'oro, d'argento o di rame. Se quindi due merci differenti, per esempio oro o argento, servono da misura di valore contemporaneamente, tutte le merci possiedono espressioni di prezzo differenti e di due tipi, prezzi in oro e prezzi in argento» (Marx 1974a, p. 99).

36 Insiste Marx: «Le merci non diventano commensurabili per mezzo del denaro. Viceversa, poiché tutte le merci sono, in quanto valori ... commensurabili, possono misurare i loro valori in comune in una stessa merce specifica e, in tal modo, trasformare questa nella loro comune misura di valore, ossia in denaro. Il denaro, come misura del valore, è la forma fenomenica necessaria della misura del valore immanente delle merci» (Marx 1974a, p. 97).

37 Sebbene selezionato arbitrariamente, questa unità di misura deve naturalmente essere divisibile e combinabile: «ed esse si misurano e si confrontano l'una con l'altra quali quantità di oro differenti. E così si sviluppa tecnicamente la necessità di riferirle ad una quantità d'oro fissata, come loro unità di misura. Tale unità di misura, a sua volta, viene ulteriormente sviluppata a scala, mediante la sua suddivisione in parti aliquote. Oro, argento, rame posseggono tali scale già prima di divenir denaro, nei loro pesi di metallo, cosicché per esempio una libbra serve come unità di misura, e da una parte viene suddivisa in once ecc, e dall'altra viene sommata in quintali ecc.» (Marx 1974a, p. 100).

38 Indipendentemente dalle basi su cui sono scelti i nomi delle unità di conto essi necessariamente cambiano nel tempo e nei momenti opportuni, ed anche solo per questo motivo, dovendo i sistemi di conto essere accettati, essi sono regolati dal diritto: «Questi processi storici rendono abitudine popolare la separazione del nome di moneta dei pesi metallici dai loro nomi usuali di pesi. Poiché la scala del denaro da una parte è puramente convenzionale, dall'altra parte ha bisogno di validità universale, alla fine essa viene regolata per legge ... Dunque i prezzi o quantità di oro nei quali si sono idealmente trasformati i valori delle merci, vengono espressi, ora, nei nomi di moneta, cioè nei nomi di conto della scala oro validi per legge. Quindi, invece di dire che il *quarter* di grano vale un'oncia d'oro; In Inghilterra si dirà che è uguale a 3 lire sterline, 17 scellini e 10 *pence* e mezzo. Così le merci si dicono quel che valgono coi loro nomi di denaro, e il denaro serve come *moneta di conto* tutte le volte che occorre fissare una cosa come valore, quindi fissarla in forma di denaro» (Marx 1974a, pp. 102-03, corsivi nell'originale).

39 Scrive quindi Marx: «Quindi, benché il movimento de denaro sia solo espressione della circolazione delle merci, la circolazione appare viceversa solo come risultato del movimento del denaro» (Marx 1974a, p. 117).

40 «Di nuovo, al denaro la funzione di mezzo di circolazione spetta soltanto perché in esso il valore delle merci acquisisce una realtà indipendente» (Marx 1974a, p. 117).

buto naturale dell'oro e dell'argento, e come tale è quindi alquanto sconosciuto al fisico, al chimico ecc.» (Marx 1973, p. 283).

Marx quindi, o perlomeno questo è quello che sto suggerendo, separa di fatto la moneta in quanto merce posizionata dalla merce presa di per sé a cui capita di venire posizionata come moneta. Per diventare moneta, una merce o qualunque altra cosa deve essere accettata (appropriatamente posizionata) come componente all'interno della totalità più ampia, che è o comprende un sistema di scambio di merci. Affinché l'oggetto in questione venga posizionato appropriatamente esso deve avere valore. Nel venire posizionata la merce o quant'altro acquisiscono una nuova identità e stanno in nuove relazioni con tutto ciò che è posizionato in modo differente, e soprattutto con le (altre) merci, e con ciò il valore del suo stesso materiale diventa una misura del valore di tutte le merci.

Se Marx, quindi, pur senza utilizzare le mie categorie, riconosce effettivamente una distinzione tra la posizione e ciò che è posizionato, ciò significa che per lui non vi sono ragioni di principio per opporsi alla possibilità che venga posizionato come moneta qualcosa di diverso da una merce fintanto che si tratta di una forma affidabile del valore. Le possibilità immaginate possono certamente dipendere dalla teoria del valore sostenuta e da dove si pensa che il valore abbia origine⁴¹. E' chiaro, però, che per Marx la preconditione di base è che la moneta sia una forma di valore posizionata.

Tenendo ciò a mente, noto anche che Marx integra sempre anche la nozione di moneta credito. Ciò vale ovviamente per quanto riguarda il volume III del *Capitale*, in cui Marx rivolge l'attenzione alle forme sviluppate del capitalismo, focalizzandosi sulle «nazioni capitalisticamente sviluppate, che in buona parte sostituiscono la moneta con, da un lato, le operazioni di credito e, dall'altro, con la moneta credito» (Marx 1974b, p. 516)⁴². Ma è presente anche nell'analisi della circolazione semplice del volume I. Qui Marx suggerisce, inoltre, proprio come i teorici creditizi, che il credito e il debito in quanto moneta hanno le radici nella sfera non di mercato, in cui svolgono le funzioni di mezzo di pagamento per l'estinzione dei debiti e simili.

A questo riguardo si possono sottolineare due osservazioni. Primo, Marx utilizza la frase “mezzo di pagamento” per riferirsi ad un modo di funzionamento della moneta in questo contesto, ma solo al di fuori della sfera della circolazione delle merci. Nella sfera della circolazione questa funzione è riferita non soltanto alla moneta basata sul credito e garantita dalla moneta-segno (*token*) dello stato ma anche alla moneta cartacea rappresentativa (dei certificati) della moneta merce. Nello schema di Marx, quest'ultima è la sola “vera moneta cartacea”, e laddove la “moneta credito” emerge nel corso dello svolgimento della funzione di mezzo di pagamento, la moneta cartacea, al pari della moneta merce che essa rappresenta, emerge all'interno della sfera dello scambio di merci a sostegno della funzione di medium della circolazione:

«Come la carta moneta vera e propria sorge dalla funzione del denaro come mezzo di circolazione, la moneta di credito ha la sua naturale radice nella funzione del denaro come mezzo di pagamento ... La moneta di credito proviene immediatamente dalla funzione del denaro come mezzo di pagamento, in quanto anche certificati di debito per le merci vendute riprendono a circolare per la trasmissione dei crediti. D'altra parte, con l'estendersi del credito, si estende la funzione di denaro come mezzo di pagamento» (Marx 1974a, pp. 127 e 139).

Noto, inoltre, che Marx è molto chiaro nell'affermare che “la carta moneta vera e propria” non è altro che un simbolo o un gettone della cosa reale⁴³. Egli riconosce per di più che affinché essa funzioni come gettone/simbolo deve anche essere accettata nel suo corretto posizionamento (per usare i

41 Come è noto, Marx si concentra sul valore (prodotto) come specifico del capitalismo, prendendo la forma merce, e legando il valore di ogni merce direttamente all'ammontare della forza lavoro (socialmente necessaria) impiegata nella sua produzione. Questa teoria, chiaramente, non è questione da elaborare in questa sede (si veda Fine 2001, 2003; Brown 2008).

42 Nel volume III, Marx osserva che: «il credito concesso da un banchiere può assumere diverse forme, come lettere di cambio su altre banche, assegni, accrediti dello stesso tipo e, infine, se la banca ha titolo per emettere banconote – biglietti di banca della banca stessa. Il biglietto di banca non è altro che una cambiale sul banchiere, pagabile in qualsiasi momento al portatore e che il banchiere sostituisce a fidi privati. Quest'ultima forma del credito appare al profano particolarmente evidente e importante, innanzitutto perché questo tipo di moneta di credito esce dalla pura e semplice circolazione commerciale per entrare nella circolazione generale nella quale ha funzione di denaro; anche perché nella maggior parte dei paesi le banche principali, aventi diritto di emissione, per il loro carattere particolare ed ibrido fra la banca nazionale e la banca privata, hanno di fatto dietro di loro il credito nazionale e i loro biglietti costituiscono dei mezzi di pagamento più o meno a corso legale; perché è qui evidente che ciò che il banchiere commercia è il credito stesso, rappresentando il biglietto di banca unicamente un titolo di credito circolante» (Marx 1974b, p. 408).

43 Scrive Marx: «La moneta cartacea è un gettone o un segno che rappresenta l'oro o la moneta in senso proprio. La relazione tra la moneta cartacea e il valore delle merci è questa, che quest'ultimo è espresso idealmente nella medesima quantità di oro che è simbolicamente rappresentato dal biglietto cartaceo. Solo nella misura in cui la moneta cartacea rappresenta l'oro, che come tutte le altre merci possiede valore, essa è un simbolo del valore» (Marx 1974a, pp. 128-9).

miei termini), o analogamente (nei termini di Marx), in quanto avente validità sociale oggettiva. Questa validità è acquisita in virtù del divenire “moneta a corso forzoso” per mezzo dell’intervento statale:

«solo una cosa, però, è un requisito necessario: questo gettone deve avere una validità sociale oggettiva autonoma: e il simbolo cartaceo ottiene tale validità mediante il corso forzoso. Questa coercizione dello stato è valida solo all’interno di una sfera della circolazione circoscritta dai confini di una comunità, ossia interna; ma, del resto, solo in essa il denaro si risolve completamente nella propria funzione di mezzo di circolazione o di moneta» (Marx 1974a, pp. 129-30).

Ho il sospetto di non dover aggiungere altro. La mia intenzione, qui, non è quella di elaborare tutti gli aspetti del pensiero di Marx, e sto intenzionalmente cercando di evitare (in quanto non necessario) ogni impegno rispetto alla sua teoria del valore o della storia monetaria da lui descritta. Il punto importante, per me, è che Marx espone una concezione che, in quanto descrizione della *natura* (piuttosto che della storia) della moneta (piuttosto che del valore di per sé), può essere vista come un caso particolare della concezione che sto difendendo.

Per Marx, la moneta, qualunque siano i ruoli e le conseguenze connesse al fatto che nelle società capitalistiche avanzate si assiste ad una sua ricerca generalizzata, serve prima di tutto da medium per la circolazione (sulla base della sua funzione di mezzo di pagamento). Affinché un X qualsiasi sia in grado di svolgere questa funzione, esso deve, prima di venire posizionato, essere una forma trasferibile e affidabile di valore, e la circolazione deve poter avvenire a condizioni in cui tutte le merci siano misurate nella stessa unità di conto.

Marx, perlomeno nel volume I del Capitale, si focalizza su alcune merci che sono gli oggetti più appropriati per essere posizionati come moneta. Ma egli non confonde la moneta, intesa come merce posizionata, con la specifica merce in quanto tale. Una merce, piuttosto, nel venire posizionata come moneta, deve inevitabilmente assumere «una forma di esistenza sociale separata dall’esistenza naturale della merce» (Marx 1973, p. 145). Distinguendo tra moneta e merce (qualunque), (cioè distinguendo di fatto tra la Moneta come posizione e la cosa posizionata), Marx, come dopo di lui anche Keynes, evita, almeno concettualmente, di ridurre il materiale della moneta ad un solo e unico tipo di entità (anche se, in modo abbastanza diverso da Keynes, egli sembra credere che ogni cosa che venga fuori da forme di scambio di merci e di moneta credito ne siano essenzialmente una forma derivata). A livello di ontologia, l’analisi di Marx non esige che il materiale della moneta sia una merce o una qualche cosa particolare⁴⁴, fintanto che è una forma affidabile di valore⁴⁵.

Come per tutti gli altri contributi, penso che la produzione di Marx trarrebbe dei benefici dall’inclusione di una nozione di posizionamento sociale maggiormente esplicita e sistematica⁴⁶. Suggestivo, però, che le sue numerose osservazioni rilevano il fatto che in tutta la sua opera egli presuppone o abbraccia una concezione analoga, e che l’analisi essenziale di Marx, in quanto descrizione ontologica della moneta in quanto tale, è, per ripetere, un’ulteriore caso della concezione generale che sto avanzando.

11. Commenti finali

Al pari di tutto quanto è sociale, la moneta, suggerisco, è anch’essa costituita attraverso il medesimo processo con cui sono organizzate le totalità sociali emergenti. In questo processo, un ruolo fondamentale è svolto dai meccanismi di posizionamento sociale, mediante il quale degli oggetti preesistenti vengono incorporati come componenti di un sistema. La Moneta è, di fatto, una posizione sociale. Un oggetto che occupa quella posizione è attraverso di essa incorporato quale compo-

44 Non sono certamente il primo a interpretare l’analisi di Marx come non implicante necessariamente che la moneta debba essere una merce (vedi ad esempio Williams 2000, p. 435).

45 Marx pensava che in tempi di crisi il valore maggiormente affidabile e ricercato fosse quello nella forma della merce denaro.

46 Nello scambio di merci, non è soltanto la moneta ad essere costituita mediante posizionamento. Anche le merci in quanto merci lo sono. Perciò, nel momento in cui un oggetto o un prodotto utile viene posizionato come merce, esso (i) acquisisce l’identità di merce, di un oggetto in vendita (che generalmente include il fatto che li venga associato un prezzo), (ii) viene collocato come un elemento/oggetto all’interno di un sistema di scambi di mercato (probabilmente nella vetrina di un negozio), e (iii) *in quanto merce* possiede la capacità (che poggia sul valore posseduto) di venire scambiato in cambio di altre cose, e in particolare in cambio di denaro, intesa, o assegnatali, come la sua funzione di sistema. Sembra che Marx (vedi Scott Meikle 2007), non riuscisse a decidersi sul fatto se un prodotto divenisse una merce prima di essere scambiata o attraverso lo scambio. Il concetto di posizionamento ci aiuta a vedere che (laddove i due fenomeni sono distinti) la risposta è la prima.

nente di un sistema, e un certo insieme delle sue caratteristiche viene indirizzato a svolgere la funzione sistemica di mezzo generale di pagamento (e in seguito, anche ogni altro ruolo che in tempi diversi vengono altrimenti connessi alla moneta). Un ulteriore, presupposto e internamente connesso, componente posizionato del medesimo sistema è un particolare sotto-sistema di misurazione del valore, in cui le proprietà di quest'ultimo vengono incanalate per svolgere in tutta la comunità la funzione di dispositivo comune di contabilità del valore.

Qualsiasi oggetto che costituisce una forma di valore affidabile e trasferibile può, in linea di principio, venire posizionato come moneta. Tradizionalmente, gli oggetti che sono stati scelti per essere posizionati sono stati, o comprendono, forme di debito/credito e merci. Alcuni osservatori dubitano che le merci siano mai state posizionate tranne che in periodi particolari; e la maggior parte, semmai, concorda che l'oggetto della moneta moderna consista perlopiù, se non esclusivamente, di forme di debito/credito. In tutti i casi, però, o così ho argomentato, per venire costituito come moneta, il materiale rilevante, qualunque esso sia, deve essere appropriatamente posizionato.

E con ciò? La conseguenza più ovvia è che lo schema teorico proposto può accogliere, e in effetti lo fa, diverse teorie alternative sulla natura della moneta, spesso ritenute essere opposte e incompatibili, in quanto casi particolari della stessa concezione di base⁴⁷. Il solo riconoscimento di questo fatto rappresenta un chiarimento significativo, che comporta diverse implicazioni, non ultima rispetto al dibattito tra chi pensa invece diversamente e sostiene/contrasta una o l'altra delle visioni ritenute incompatibili.

Ma almeno altrettanto importante, e allo stesso modo degli altri studi sul posizionamento sociale, è il fatto che i risultati ottenuti rendono evidente il luogo e la natura delle forme di potere che, per quanto significative, sono perlopiù nascoste alla vista, non da ultimo a causa del fatto di poggiare sulla strutturazione sociale del mondo contemporaneo e sulle reali possibilità per la libertà umana e il benessere generale⁴⁸.

In un mondo in cui la ricerca di denaro è diventato un fine in sé, sulla base dell'evidenza (in conseguenza di una ristrutturazione di lunga durata della società indotta da questa ricerca) del suo essere qualcosa di normale o naturale e che guida apparentemente tutto, l'abilità/il diritto di creare denaro (l'oggetto monetario: quanto, quando e per quali fini) è di fatto una forma di potere.

Accade, infatti, nella maggior parte delle economie moderne, che il controllo sulla creazione di moneta sia una questione contestata, laddove le attività dello stato e delle banche private sono mediate dalle azioni di una banca centrale/pubblica (con chiari conflitti di interesse). Se una delle conseguenze è che nessun agente singolo controlla il risultato, è nondimeno abbastanza chiaro che le banche private possono contribuire, e contribuiscono, significativamente alla creazione di moneta⁴⁹ quando vogliono e per qualsiasi fine.

Anche le banche, inoltre, assieme ai propri agenti individuali, sono catturate all'interno dell'obiettivo dell'accumulazione, della ricerca di denaro o di "profitto" in sé e per sé. Ciò influenzerà inevitabilmente il modo in cui il credito bancario viene creato, cioè per chi, quando e per quali scopi, così come il riconoscimento del fatto che lo stato (cioè tutti noi) sta alle loro spalle a fronte di

47 In anni recenti sono apparsi un certo numero di studi focalizzati in modi diversi sulla natura della moneta (vedi per esempio i contributi di Bell, 2001; Dodd, 1994, 2005; Fine e Lapavistas, 2000; Goodhart, 1998; Graeber, 2011; Ingham, 1996, 2001, 2004, 2006, 2011; Lapavistas, 2000, 2003, 2005A, 2005B; Peacock, 2003-04, 2006, 2013; Orléan, 2014; Smithin, 2003, 2009, 2013; Wray, 1998, 2004, 2014; vedi anche quelli raccolti in Pixley e Harcourt, 2013; Smithin, 2000). Di fatto, all'interno di questa letteratura vi è uno sviluppo sistematizzato come teoria della moneta moderna (talvolta come "realismo monetario moderno"), una sorta di approccio neo-cartalistico che cerca essenzialmente di trasformare tutta la macroeconomia moderna attraverso il tentativo di costruire un'analisi più realistica della moneta. Un eccellente introduzione a questa teoria è fornita da Wray (2012).

Anche se in un *paper* già eccessivamente lungo non posso fare una rassegna di questa letteratura o esplorare in dettaglio neanche un solo contributo ad essa (in una versione precedente dell'articolo avevo incluso un commento critico alla teoria portata avanti dal sociologo di Cambridge Geoffrey Ingham, ma la rivista, comprensibilmente, ha insistito per tagliare un articolo già troppo lungo e questa si è dimostrata essere la sezione più facile da rimuovere), la mia impressione è che nella maggior parte dei casi, se non in tutti, i resoconti che emergono, almeno quelli intesi come analisi concettuali della natura della moneta, si adattano anch'essi alla concezione che difendo qui. (Potrei notare, però, che non tutte le recenti analisi della moneta si sono posti l'obiettivo di proporre tesi sulla natura della moneta. Mark Peacock, in particolare, in un testo eccellente in cui il suo fare discreto tradisce l'impressionante rigore scientifico del contributo, adotta l'orientamento esattamente opposto al mio; Peacock evita esplicitamente di affrontare questioni concernenti la natura della moneta e si concentra piuttosto sulle analisi storiche di come alcune cose – con funzioni che alcuni associano alla moneta – si sono evolute.

48 In lavori precedenti ho esaminato in che modo le imprese, in quanto comunità, hanno guadagnato l'accesso (nel senso dell'incorporazione) ad una posizione che non era stata designata per loro, cioè quella di *Persona giuridica*, e attraverso di essa a certi diritti posizionali associati che erano intesi per le persone (umane) naturali, compresi i diritti di proprietà. E' tale forma di posizionamento, assieme all'idea di *responsabilità limitata (limited liability)* per gli azionisti, che consente alle multinazionali di possedere (avere azioni di) imprese sussidiarie interpretate come entità giuridiche separate e per le quali esse hanno per legge solo una responsabilità limitata. Dato un tale assetto giuridico, gli spazi per manipolare le risorse del mondo e simultaneamente evitare gli effetti della regolazione locale, per non menzionare le responsabilità per i danni provocati dalle imprese sussidiarie, sono veramente sconvolgenti (vedi su questo in particolare Lawson 2015c). Tuttavia, in mancanza di uno schema teorico posizionale per orientare la discussione, le risposte critiche si sono concentrate perlopiù sugli effetti piuttosto che sulle condizioni e sulle cause strutturali, restringendosi così nel disegno di incentivi che incoraggiano le multinazionali ad agire in modi che minimizzano le dimensioni dei danni locali, lo sfruttamento e simili (vedi Lawson 2015b; 2015c). Per uno sviluppo di questa valutazione si veda Morgan e Sun (2016).

49 Come ho detto, sebbene esse possano creare moneta, esse non controllano la sua creazione; né controllano il suo valore (questo è determinato dalle interazioni e dai contrasti con tutti gli attori della comunità, oltre che con molti di quelli al di fuori laddove, tra le altre cose, le valute nazionali sono scambiate come merci).

perdite significative. In tutto ciò non vi è alcuna ragione per supporre che, nel creare moneta, le banche agiscano in modi particolarmente benefici per la maggioranza della comunità⁵⁰.

Al contempo, il governo è responsabile nei confronti di un elettorato che, oltre a ricercare il mezzo di pagamento accettato, si preoccupa della propria sussistenza e del soddisfacimento delle esigenze umane. Il risultato è che lo stato rappresentativo, gli organismi di regolamentazione e la banca centrale/pubblica (oppure il governo tramite essa), prenderanno spesso azioni che cercano di tenere a freno i vari eccessi delle attività bancarie, sebbene tali azioni suscitino resistenze e vengano, spesso, almeno in parte aggirate.

E' facile vedere, quindi, anche da questi brevi cenni, che la realtà monetaria sottostante è una questione contestata di strutture, meccanismi e potenzialità in continua evoluzione, spesso reciprocamente in conflitto, e in cui molti di questi elementi sostengono tendenze che possono essere antagonistiche agli interessi della comunità nel suo complesso in quanto rimangono nascosti e certamente assenti dalla percezione e comprensione generale.

Perciò, dal momento che tutto quanto è in evoluzione, il compito di comprendere la situazione in modo approfondito è sempre molto impegnativo. Al cuore di qualsiasi tentativo a questo fine, un continuo interrogarsi sulla natura della moneta e sul suo ruolo nel sistema complessivo rimarrà un elemento fondamentale. Questioni concernenti la misura dell'offerta monetaria e le sue conseguenze, la domanda di liquidità, se si debbano o meno pagare le tasse per i disastri bancari, l'utilizzo di obiettivi monetari, se siano necessarie più o meno o diverse forme di regolamentazioni bancarie, come trattare il sistema bancario ombra, i vantaggi o svantaggi di una valuta mondiale ecc. sono tutte importanti e regolarmente perseguite. Ma non possono essere valutate adeguatamente senza un'elaborazione continua e sistematica della natura della moneta stessa, e in modo coerente con la scoperta dei modi in cui essa si adatta e/o viene frequentemente riadattata ai più ampi processi di costituzione sociale e di trasformazione societaria in generale.

Naturalmente, una volta, e se, una teorizzazione dei processi di posizionamento sociale prendesse il centro della scena, potrebbe ben accadere che si spenda più tempo nel valutare non soltanto il tipo di oggetto (o magari il tipo di credito) che è meglio utilizzare come moneta, in che termini creare nuova moneta o quali agenzie potrebbero o meno controllarla, compresi le opportunità di mettere fuori legge le pratiche di creazione di moneta delle banche private/commerciali, ma anche se noi, la comunità nel suo complesso, debba ancora "accettare" la posizione stessa della Moneta (e di conseguenza di qualsiasi suo occupante) – e immaginare di conseguenza modalità di organizzare noi stessi, e di vivere la vita, senza di essa. In tutti i casi l'ontologia sociale rimane centrale.

Come osservazione o inferenza finale generale, sembra che alla fine vi siano poche limitazioni ai tipi di fenomeni che l'umana ingenuità può rendere soggetta ai processi di posizionamento sociale. Se gli esseri umani sono essi stessi posizionati come componenti delle comunità (Lawson 2012a), gli artefatti sono (tra le altre cose) posizionati come componenti di altri artefatti (Lawson 2012a), le pratiche collettive sono forme posizionate della struttura coordinativa di una comunità (Lawson 2016a) e le compagnie aziendali sono esempi di (sub)comunità posizionate e incanalate come componenti della più ampia comunità industriale capitalistica industriale (Lawson 2015a; 2015c), vi sono anche forme di valore che sono posizionate come moneta. E perlomeno in un'economia a moneta creditizia, ciò significa che gli elementi relazionali della struttura sociale stessa, cioè determinate forme di relazioni sociali (di debito/credito), sono oggetti posizionate. Per quanto possa sembrare strana quest'ultima forma di posizionamento, e per quanto precario possa essere il risultato, dovremmo riconoscere che essa è una condizione attorno cui è ovunque organizzata l'economia capitalistica.

50 Attualmente, il meccanismo significativo di creazione di moneta da parte delle banche avviene mediante la costruzione dei depositi per i clienti, che consiste nel concedere prestiti ad altri. Le banche, però, non utilizzano questo meccanismo per soddisfare i bisogni monetari della comunità. Esse sono piuttosto cercatrici di profitti, e l'incentivo prevalente è di prestare denaro laddove i ritorni a breve termine sono giudicati più lucrativi e preferibilmente garantiti. Le banche, perciò, sono particolarmente abili nel sostenere l'acquisto di *asset* già esistenti (piuttosto che a stimolare la produzione di nuovi), e specialmente quelli immobiliari (per una discussione persuasiva recente vedi Turner 2012; 2016; per una discussione precedente vedi Keynes 1930), o a prestare grandi ammontare di denaro ai governi, in cui l'affidabilità del debitore è di fatto più o meno assicurata. Data quest'ultima situazione, è facile capire che il tradizionale incoraggiamento da parte delle banche per costose avventure guidate dagli stati come le guerre.

Bibliografia

- Bell, S. 2001. The role of the state and the hierarchy of money, *Cambridge Journal of Economics*, vol. 25, 149–63
- Breen, T. H. 2001. *Tobacco Culture*, Princeton, New Jersey Press
- Brown, A. 2008. A materialist development of some recent contributions to the labour theory of value, *Cambridge Journal of Economics*, vol. 32, 125–46
- Dodd, N. 1994. *The Sociology of Money*, Cambridge, UK, Polity Press
- Dodd, N. 2005. Reinventing monies in Europe, *Economy and Society*, vol. 34, no. 4, 558–83
- Fine, B. 2001. The continuing imperative of value theory, *Capital and Class*, vol. 75, 7–18
- Fine, B. 2003. Value theory and the study of contemporary capitalism: a continuing commitment pp. 3–22, in Westra, R. and Zuege, A. (eds), *Value and the World Economy Today*, London, Macmillan
- Fine, B. and Lapavistas, C. 2000. Markets and money in social science: what role for economics? *Economy and Society*, vol. 29, 357–82
- Galbraith, J. K. 1975. *Money: Whence it Came, and Where it Went*, Boston, Houghton Mifflin
- Goldsmith, R. 1987. *Premodern Financial Systems*, Cambridge, UK, Cambridge University Press
- Goodhart, C. 1998. The two concepts of money: implications for the analysis of optimum currency areas', *European Journal of Political Economy*, vol. 14, 407–32
- Graeber, D. 2011. *Debt: The First 5000 Years*, New York, Melville House
- Grierson, P. 1977. *The Origins of Money*, London, Athlone Press
- Hudson, M. 2004. The archaeology of money: debt vs barter theories of money, pp. 99–127 in Wray, L. R. (ed.), *State and Credit Theories of Money: The Contribution of A. Mitchell Innes*, Cheltenham, Edward Elgar
- Ingham, G. 1996. Money is a social relation, *Review of Social Economy*, vol. 54, 507–29
- Ingham, G. 2001. Fundamentals of a theory of money: untangling Fine, Lapavistas and Zelizer, *Economy and Society*, vol. 30, no. 3, 304–23
- Ingham, G. 2004. *The Nature of Money*, Cambridge, UK, Polity Press
- Ingham, G. 2006. Further reflections on the ontology of money: responses to Lapavistas and Dodd, *Economy and Society*, vol. 35, no. 2, 259–78
- Ingham, G. 2011. The ontology of money, *Twill*, no. 14, pp. 15–22, www.twill.info
- Innes, A. M. 1913. What is money? *Banking Law Journal*, May, 377–408]
- Innes, A. M. 1914. The credit theory of money, *Banking Law Journal*, December/January, 151–68
- Keynes, J. M. 1914A. Review of 'Theorie des Geldes und der Umlaufmittel' by Ludwig von Mises and of 'Geld und Kapital' by Friedrich Bendixen, *Economic Journal*, vol. 24, no. 95, 417–19
- Keynes, J. M. 1914B. Review of 'What is Money?' by Mitchell Innes, A., *Economic Journal*, vol. 24, no. 95, 419–21
- Keynes, J. M. 1971 [1930]. *A Treatise on Money, vol. 1, The Pure Theory of Money*, reprinted in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, London, Macmillan for the Royal Economic Society
- Knapp, G. F. 1973 [1924]. *The State Theory of Money*, New York, Augustus M. Kelly
- Lapavistas, C. 2000. Money and the analysis of capitalism: the significance of commodity money, *Review of Radical Political Economics*, vol. 32, 631–56
- Lapavistas, C. 2003. *Social Foundations of Markets, Money and Credit*, London, Routledge
- Lapavistas, C. 2005A. The emergence of money in commodity exchange, or money as monopolist of the ability to buy, *Review of Political Economy*, vol. 17, no. 4, 549–69
- Lapavistas, C. 2005B. The social relations of money as the universal equivalent: a response to Ingham, *Economy and Society*, vol. 34, no. 3, 389–403
- Lawson, T. 2012A. Ontology and the study of social reality: emergence, organisation, community, power, social relations, corporations, artefacts and money, *Cambridge Journal of Economics*, vol. 36, no. 2, 345–85
- Lawson, T. 2012B. Emergence and social causation, pp. 285–307 in Greco, J. and Groff, R. (eds), *Powers and Capacities in Philosophy*, London, Routledge
- Lawson, T. 2013. Emergence, morphogenesis, causal reduction and downward causation, pp. 61–84 in Archer, M. S. (ed.), *Social Morphogenesis*, New York, Springer
- Lawson, T. 2015A. A conception of social ontology, pp. 19–52 in Pratten, S. (ed.), *Social Ontology and Modern Economics*, London and New York, Routledge
- Lawson, T. 2015B. The nature of the firm, and peculiarities of the corporation, *Cambridge Journal of Economics*, vol. 39, no. 1, 1–32
- Lawson, T. 2015C. The modern corporation: the site of a mechanism (of global social control) that is out of control, pp. 206–30 in Archer, M. (ed.), *Social Morphogenesis: Generative Mechanisms Transforming Late Modernity*, London, Springer
- Lawson, T. 2016A. Collective practices and norms, in Archer, M. S. (ed.), *Morphogenesis and the Crisis of Normativity*, ch. 11, New York, Springer (forthcoming)
- Lawson, T. 2016B. Comparing conceptions of social ontology, *Journal for the Theory of Social Behaviour* (forthcoming)
- Marx, K. 1970. *A Contribution to the Critique of Political Economy*, New York, International Publishers
- Marx, K. 1973. *Grundrisse: Foundations of the Critique of Political Economy* (rough draft), transl. by M. Nicolaus, Harmondsworth, Penguin Books
- Marx, K. 1974A. *Capital, vol. I, A Critical Analysis of Capitalist Production*, transl. by S. Moore and E. Aveling, ed. by F. Engels, London, Lawrence and Wishart
- Marx, K. 1974B. *Capital, vol. III, A Critique of Political Economy, The Process of Capitalist Production as a Whole*, ed. by F. Engels, London, Lawrence and Wishart
- Meikle, S. 2007. *Marx's Two Theories of Value: The Evolution of Chapter One*, <http://marxandphilosophy.org.uk/society/events> [date last accessed: 1 November 2015]
- Menger, C. 1892. On the origins of money, *Economic Journal*, vol. 2, no. 6, 239–55
- Minsky, H. P. 1986. *Stabilizing an Unstable Economy*, New Haven, Yale University Press
- Morgan, J. and Sun, W. 2016. 'Corporations, Taxation and Responsibility: Practical and Ontoanalytical Issues for Morphogenesis and Eudemonia—a posse ad esse?' Leeds Beckett University, mimeograph
- Nakamoto, S. 2009. *Bitcoin: A Peer-to-Peer Electronic Cash System*, <https://bitcoin.org/bitcoin.pdf> [date last accessed: 1 July 2015]
- Orléan, A. 2014. *The Empire of Value: A New Foundation for Economics*, transl. by M. B. DeBevoise, Cambridge, MA, MIT Press
- Peacock, M. 2003–04. State, money, catallaxy: underlaboring for a chartalist theory of money, *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 26, no. 2, 55–78
- Peacock, M. 2006. The origins of money in Ancient Greece: the political economy of coinage and exchange, *Cambridge Journal of Economics*, vol. 30, 637–50
- Peacock, M. 2013. *Introducing Money*, London, Routledge
- Pixley, J. and Harcourt, G. C. (eds) 2013. *Financial Crisis and the Nature of Capitalist Money*, Basingstoke, Palgrave Macmillan
- Scharf, J. T. 1967. *History of Maryland: From the Earliest Periods to the Present Day*, Hatboro, PA, Tradition Press
- Schumpeter, J. A. 1917. Das Sozialprodukt und die Rechenpfennige, *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, vol. 44, 627–715, transl. by A. Marget (1956) as 'Money and the Social Product', *International Economic Papers*, vol. 6, 148–211
- Searle, J. R. 1995. *The Construction of Social Reality*, Harmondsworth, Penguin
- Searle, J. R. 2003. The construction of social reality: an exchange (a debate with Barry Smith), *American Journal of Economics and Sociology*, vol. 62, no. 1, 299–309
- Searle, J. R. 2010. *Making the Social World: The Structure of Human Civilization*, Oxford, Oxford University Press

- Sidgwick, H. 1879. What is money? *Fortnightly Review*, vol. 31, 563–75
- Smithin, J. (ed.) 2000. *What is Money?* London, Routledge
- Smithin, J. 2003. *Controversies in Monetary Economics*, rev. edn, Cheltenham, Edward Elgar
- Smithin, J. 2009. *Money, Enterprise and Income Distribution: Towards a Macroeconomic Theory of Capitalism*, London, Routledge
- Smithin, J. 2013. Requirements of a philosophy of money and capitalism, pp. 19–30 in Pixley, J. and Harcourt, G. C. (eds), *Financial Crises and the Nature of Capitalist Money*, Basingstoke, Palgrave Macmillan
- Turner, A. 2012. *Economics after the Crisis: Objectives and Means*, Cambridge, MA, MIT Press
- Turner, A. 2016. *Between Debt and the Devil: Money, Credit and Fixing Global Finance*, Princeton, Princeton University Press
- Williams, M. 2000. Why Marx neither has nor needs a commodity theory of money, *Review of Political Economy*, vol. 22, no. 4, 435–51
- Wray, L. R. 1998. *Understanding Modern Money*, Cheltenham, Edward Elgar
- Wray, L. R. (ed.) 2004. *State and Credit Theories of Money: The Contribution of A. Mitchell Innes*, Cheltenham, Edward Elgar
- Wray, L. R. 2012. *Modern Money Theory: A Primer on Macroeconomics for Sovereign Monetary Systems*, Basingstoke, Palgrave Macmillan
- Wray, L. R. 2014. 'From the State Theory of Money to Modern Monetary Theory: An Alternative to Economic Orthodoxy', Working Paper no. 792, Levy Economics Institute of Bard College Downloaded from <http://cje.oxfordjournals.org/> at UNIVERSITY OF GREENWICH on July 18, 2016